

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Escluso L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Beneficente L. 5000 L'abbonamento può decorre da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17079

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

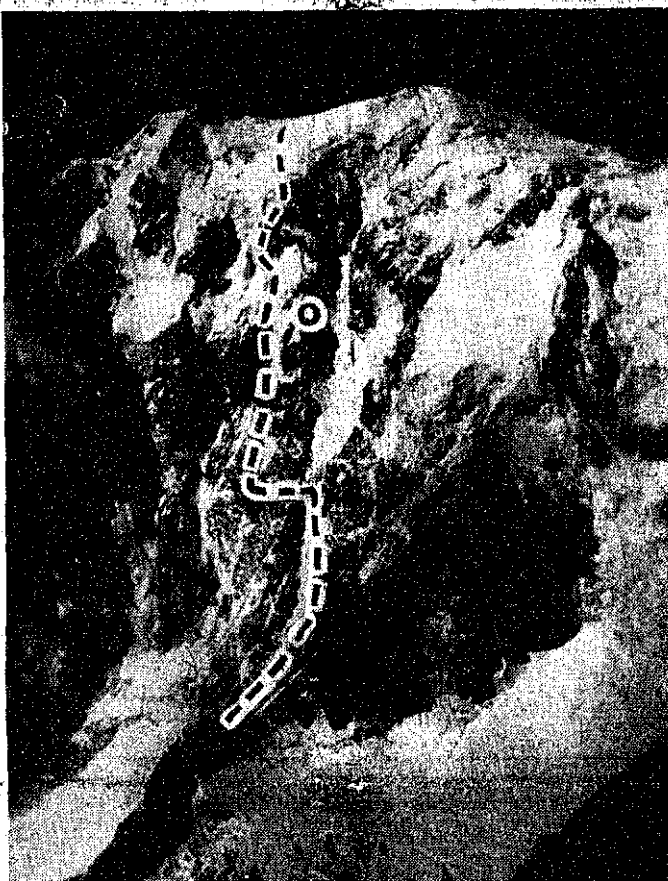
PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 20 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 - Telefon: 63.25.01 - 2 - 3 - 4 - 5 - 65.05.51 - 2 - 3 - 4 - 5

Monte Bianco Mazeaud e Sorgato tracciano una via sulla immane parete della Brenva

Il 16 e 17 agosto l'accademico Roberto Sorgato e Pierre Mazeaud hanno tracciato una nuova via sulla parete della Brenva, al Monte Bianco.

L'alto bacino del ghiacciaio della Brenva, offre uno degli spettacoli più grandiosi e più paurosi delle Alpi; sul chiuso anfiteatro glaciale il Mont Maudit - il monte maledetto - s'innalza con un salto immediato. Ancor più grandiosa e terrificante è l'erta parete del Monte Bianco: tra la calotta splendente della vetta e la crepacciata fiamma, il dislivello è di duemila metri a picco, dove costoni e placche di rosso protogino ingrandiscono e sorreggono seracchi, cornici, nevai pensili, cascate di ghiaccio.

La spedizione dei triestini, partite per compiere ascensioni del canale del Wakhan, la parte meno conosciuta dell'Afghanistan, ha compiuto l'ascensione di cinque nuove vette inviolate, rispettivamente di metri 6164, 5896, 5861, 5759, 5430. Del gruppo facevano parte: Bianca di Beacco, Walter Mejak, Fiorenza Tarlo, Fabio Benedetti e Nico Zuffi.



Il versante della Brenva del Monte Bianco, con il tracciato della via della «Sentinella di destra».

anni fa rimasero in parete ben otto giorni, lottando contro il cattivo tempo, e se rinunciarono era perché proprio non ce la facevano più. Gli i viveri erano ridotti ad un lumicino. Due anni fa, Mazeaud e Sorgato ritennero: restarono quattro giorni in parete, e il tempo inclemente un'altra volta li ricacciò.

« Ci siamo arrampicati sino alla mezzanotte », prosegue ed aggiunge: « Mazeaud era in piena forma; veniva dall'Inghilterra ». Come le altre vie della Brenva, questa tracciata da Sorgato e Mazeaud sta sotto una continua minaccia: « Quando ci siamo fermati per il bivacco, abbiamo pensato fosse più consigliabile attraversare sulla via del colle Major più sicura, ed è stata una saggia decisione. Le scariche si sono susseguite tutta la notte; il posto inizialmente scelto per la sosta, cioè quello sulla nostra via, è stato spazzato via da una enorme scarica ».

« Questo è il pezzo dell'uscita della parete, sotto la cresta finale. Il colle Major lo si raggiunge una volta oltrepassata la cresta, e senza difficoltà. Il tratto terminale di cui parlo, è di due tiri di corda; saranno ottanta metri. Abbiamo usato chiodi da ghiaccio... »

Successo dei triestini sui monti dell'Afghanistan

La spedizione dei triestini, partite per compiere ascensioni del canale del Wakhan, la parte meno conosciuta dell'Afghanistan, ha compiuto l'ascensione di cinque nuove vette inviolate, rispettivamente di metri 6164, 5896, 5861, 5759, 5430.

Tra la via della Sentinella di Destra e del Colle Major, e la via della Pera, il 16 o 17 agosto scorso Roberto Sorgato e Pierre Mazeaud ne hanno tracciato una nuova, su di un costone ben delineato. Si tratta di un itinerario magnifico, sia per la sua eleganza, sia per l'ambiente nel quale si svolge; e se aggiungiamo che è irto di difficoltà, e oltremodo esposto a scariche ed a slavine, ripetiamo cosa fra gli alpinisti ben nota.

ITALIANI SULLE ANDE

Il diario del Rasac

Dal campo base alla Laguna Rajhuacocha (m 4080) Tiziano Nardella, capo della spedizione « Città di Melzo - Città di Cantù » alla Cordigliera dell'Huayhuash, con metà il Rasac Principale, ci ha spedito la seguente lettera-diario, che siamo lieti di far conoscere ai nostri lettori. La spedizione, com'è noto, oltre che dal Nardella era composta da Elena Bordini, Giorgio Brianzi, Franco Gastaldelli, Gianluigi Marini, Tullio Spechtenhauser.

Il campo alla Laguna Rajhuacocha: la zona non si rivela però adatta per una permanenza lunga, come quella prevista per il campo base e di conseguenza decidiamo di rimanere in questa Laguna di Yahuacocha, dalla quale scriviamo.

31 luglio. - Una cordata tenta di forzare il primo salto della parete e per evitare per quanto possibile i seracchi, viene scelto uno scivolo che parte con una pendenza di sessanta gradi e termina con una pendenza di oltre ottanta gradi. E' di neve farinosa, quindi impossibilità di far sicurezza. S'affonda sino al petto. Non usiamo nemmeno i chiodi di centoventi centimetri, in quanto non oltrepassano lo strato di neve inconsistente. Dopo avere tanto rischiato sbuciamo sulla cresta, ed un'attesa sorpresa ci attende: la cresta precipita dall'altra parte su un ghiacciaio oltremodato irto di seracchi. Eravamo arrivati a cinquecentocinquanta metri; si ripiega.

In montagna con le Guide alpine

Steinkoetter-Rossi-Andreotti sulla nord-est del Sassolungo

Si parlava di un pezzo di quella via da aprire e si facevano progetti. Mi spaventava dapprima l'idea di mettermi su una parete di tale mole. Ma Heinz sembrava fiducioso e il suo entusiasmo in breve divenne il mio.

Al 28 di luglio partiamo: Trento, Bolzano, val Gardena, Plan de Grolba, La Funivia. Ed eccolo il Sassolungo!

Lui di là, noi di qua.

E sopra, un sole che più bello non potevamo augurarcelo.

Un versante vestito di placche vertiginose che fa ruscicare la voglia di roccia anche in un decrepito ottantenne.

Ma quel pilastro... quel pilastro me lo immaginavo diverso!

Potenza del colore! In fotografia presentava un aspetto un pochino mansueto, ma ora, non più in bianco e nero, risplende di bellissima chiarezza gialla, limone, simpatiche all'occhio, un po' meno alle nostre braccia.

Sono con me Andrea Andreotti, compagno abituale di scalate, e Heinz Steinkoetter, che da due anni fa una corte spietata a questa parete; farà da capocordata.

Il programma è semplice: le placche il primo giorno, un bivacco, il pilastro, le rocce inclinate sotto la vetta, e se tutto va bene, la seconda notte al bivacco fisso, il tutto per millecento metri, l'asiale per smaltire un po' di ciccia. L'attacco ci lascia un poco delusi. A dire il vero non si sa più dove finisce il prato e dove comincia la roccia. E quest'era pirata sembra aver roscchiato il sasso, che tutto si sgretola sotto la nostra mano. Aggittarsi poi quello sfacciatissimo sole che ci fa gocciare come panti di burro e degli zaini che a definirli enormi li tratti ancora bene e vedi ogni poesia dileguarsi.

Quaranta metri di questa allegria e finalmente mettiamo le mani su roccia degna di tale nome, mentre una nuvoletta si interpone graziosamente tra il sole e le nostre teste in procinto ormai di friggere.

Belle, solide, eleganti, le placche fanno da cornice alla nostra salita per tutta la mattina ed il pomeriggio.

Verso le sedici ci fermiamo in prossimità di uno strapiombo da cui scende una cascaticella.

Nonostante l'altimetro segni pressione molto alta, il tempo si è un po' guastato e una pioggia sottile viene a visitarci.

Con una capace borraccia a tracolla vedo a far rifornimento d'acqua. Misteriose polverine non meglio identificate saltano fuori dallo zaino di Heinz, ed ecco pronta una splendida, fresca bevanda, a rimpiazzare il sudore sparso.

Poi la pioggia cede e così puro lo strapiombo, ridotto alla ragione da un paio di chiodi ben piazzati. La cengia per il bivacco si profila ormai chiara sopra le nostre teste.

Ed eccola finalmente: larga non più di un metro, coperta di ghiaia. Entrano in opera i tecnici da bivacco. Scansano il terreno col martello, spianano, livellano, ammorbidiscono gli spigoli. Ma l'angolo toccato in dotazione non mi soddisfa, perché, sdraiandomi, le gambe appoggeranno solo sul vuoto. Sotto c'è un piccolo ripiano. Chissà, mezzo metro cubo di domomia, una carricella di terra, e potrei forse portare tutto a livello.

Molto tempo dopo mi ritrovo con le mani scorticato e in schiena un tantino indolenzito, ma la superficie della cuccia è pressoché raddoppiata.

Arriva il momento in cui uno si siede e guarda nostalgicamente il sole tramontare in un trionfo di fuoco. Ma per nostra somma sventura la parete volta a nord-est ci costringe a rinunciare a tale romanticismo. Ci consoliamo mangiando. E la consolazione arriva quando in mezzo a una congerie di roba disidratata, alimenti sotto vuoto, cibi supernutrienti racchiusi in carta stagnola, fa l'apparizione, avvolto in volgare carta oleata, una «luganega». L'impegno è salutare delle nostre valli, stavolta pure in edizione allungata. Il risvolto poetico-sistenziale della situazione fa sgranar tanto d'occhi agli amici e la «luganega» sparisce in un attimo.

La notte arriva preceduta da una poderosa scarica di sassi che precipitano lungo la cascata, accompagnati da una melodia da far rizzare i capelli.

Più tardi le luci della val Gardena risplendono lontane sotto un cielo che si va facendo sempre più minaccioso.

È l'alba, quando il pilastro sopra di noi comincia a cantare la sua canzone. Si sente per l'aria un brutto odor di strapiombo. Ed è per questa ragione che Heinz si libera del sacco, il quale inevitabilmente finisce in agguato al mio, creando sul gruppo un tutto enorme e informe che mi impedisce perfino di girar il capo verso l'alto. Nel settore trasporti Andrea gode di condizioni più vantaggiose, tuttavia, per rispettare una certa uguaglianza negli incarichi, gli è stato affibbiato l'onere della schiodatura.

Strapiombo, stoffe, poi un tratto di parete grigia, compatta e di rara eleganza. Ma sopra? Sopra la roccia insiste nel mostrarci quel repulente mantello giallo con il quale stentiamo a impazzire.

Forse là dietro? Una debole incavatura nella parete? Andrea dal basso consiglia una traversata a sinistra. Heinz prova. Tanto, diritti non si passa.

Una spigola. Una meravigliosa colon-

nina per un cordino di sicurezza. E il terrazzino. Riparato e accogliente, alla base di un pacifico camino che solca il pilastro diagonalmente aggirando gli strapiombi.

Una «salita da vacche» direbbe Livano trovandosi in questi poggi. E da brave vacche, con calma socratica, ci inerpicchiamo lungo il cammino.

Il quale cammino, inizialmente simpatico ed educato, decide all'improvviso di mutare la pendenza oltre i limiti della ragione. A volerlo si potrebbero anche superare tali limiti, se non fosse per l'aspetto tristemente instabile di alcune strutture che pendono sulle nostre teste.

Ma il buon Dio dell'alpinista ha pensato una volta di più alla nostra felicità e salute, e una traversata, «leca di speranza (e povera di appigli)» si offre di nuovo ai nostri occhi.

«Quinto grado» — afferma Heinz nella comoda nicchia in cui si è installato dopo la sua fatica. Beato lui, dal momento che Welzenbach ha creato la sua scala delle difficoltà per alpinisti senza zaino. Con tante idee originali che circolano al giorno d'oggi, chissà che non si possa introdurre una scala di difficoltà per alpinisti con zaino, con regolari variazioni di grado proporzionali alla mole del carico.

«Traversata esposta di dieci metri; settimo grado con sacco da dieci chili, non grado con sacco da quindici». E la giustizia trionferebbe anche per i cosiddetti «muli da parete». Anche in questa occasione la pelle dei polpastrelli ha fatto un buon atterraggio sugli appigli nonostante tutto, o la scala Welzenbach si è dimostrata sufficiente, anche se per poco.

Dalla nicchia una cengietta ci porta svelta svelta verso lo spigolo destro del pilastro, il quale, pur guadagnato dopo un brutto passaggio in obliquo, sembra più disposto al ragionamento che non la vicina parete gialla.

Tutto pare procedere per il meglio, quando ricomincia la pioggia. Ed è un tiro molto penoso quello che Heinz deve portare avanti. Quinto grado su roccia bagnata.

Le corde stanno per terminare quando è costretto a sostare in una zona che orizzontale ha ben poco, buona tutt'al più a ridurre in fiamme le caviglie. Quando però ho la ventura di raggiungerlo, lavorando faticosamente d'equilibrio sui minimi appigli, mi confida che forse il mostro sta per cedere. Conoscendo la cautela da lui usata in affermazioni di questo tipo, è proprio da credere che le difficoltà siano scemando.

Uno strapiombo ed Heinz sparisce alla mia vista. Segue con trepidità il lento procedere della corda, mentre Andrea, rimasto ancora in basso causa l'oscurità del punto di recupero, teme di dover mettere fra poco le radici.

Rituali colpi di martello, tradotti in lingua corrente, mi dicono che un altro punto di sosta è stato raggiunto.

Pochi minuti dopo ci troviamo tutti e tre sulla cima del pilastro.

Sono le sette di sera. Ci attende ancora un dislivello di trecento metri prima di toccare la vetta.



Il tracciato della via VIII sulla parete nord-est del Sassolungo. Il cerchietto indica il posto del bivacco.

Ci stogliamo e procediamo lentamente lungo questa porzione di monte che sta cadendo in sfacelo, in attesa di non poter raggiungere il bivacco fisso prima di notte.

Da una salletta aperta sul versante sud riceviamo l'ultima carezza del sole, che muore. Poi via nel buio sempre più fitto fino a toccare la vetta alle nove e mezzo.

Ci stringiamo la mano, mentre sopra il capo, silenziose, si accendono le stelle.

Marcello Rossi

Sassolungo, parete nord-est. Una nuova via dedicata alla moglie di Steinkoetter. Vetta: 1.100 metri al dislivello IV, V e VI sup. 20 ore di arrampicata effettiva. Un bivacco. Usati 20 chiodi e un cinque.

Heinz Steinkoetter, Andrea Andreotti, Marcello Rossi - 26-27 luglio 1971

GLI ITALIANI SULLE ANDE Nevado Iscinca e Nevado Urus

La parete nord del Nevado Tocllaraju (metri 5032) nella Cordigliera Bianca delle Ande Peruviane sarebbe stata la meta della spedizione alpina italiana patrocinata dal C.A.I. di Merone, partita dall'Italia il 3 agosto, e della quale facevano parte la guida Carlo Nembrini di Bergamo, Graziano Bianchi, vice-presidente del C.A.I. di Bergamo, Andrea Facchetti e la signorina Giuliana Perigo.

Le ultime notizie ricevute comunicano che purtroppo il Nevado Tocllaraju non ha potuto essere scalato per le pessime condizioni della montagna e del tempo; al posto del Tocllaraju la spedizione si è rivolta al Nevado Iscinca (metri 5500) raggiunto da tutti e cinque i componenti, dopo aver vinto terribili difficoltà negli ultimi quaranta metri.

Questa volta è stata conquistata il giorno 11 agosto. Il 12 agosto tutti erano

riuniti al Campo base, a quota 4200.

Il 14 si è dato inizio ad un tentativo di salita del Nevado Urus (metri 5450) dalla Fiumana del Nevado. Dopo aver posto il Campo I a quota 5250, la spedizione si è trovata a lottare con le difficoltà della montagna e le pessime condizioni della neve. Carlo Nembrini, il capo spedizione, ha comunicato che si sono dovute impiegare ben otto ore per superare duecento metri di dislivello: la neve era «troppo alta» per cui

alla fine furono costretti a rinunciare.

Venne allora scelto un nuovo obiettivo: la cresta est del Nevado Urus, di 6450 metri di altezza. Carlo Nembrini, Santino Calegari e Graziano Bianchi riuscirono nell'intento, nonostante le solite notevoli difficoltà, specialmente concentrate negli ultimi tratti.

La sera del 17 agosto tutti erano di nuovo riuniti al Campo base, pronti per la marcia di ritorno a Lima e per il rientro in Italia.

Tre udinesi e De Infanti in Anatolia

Alcuni soci dell'Alpina friulana si recheranno in settembre in Turchia; per una spedizione alpina nel gruppo dell'Ala Dag bianco, situato ai confini con la Siria. Lo scopo è di scalare alcuni monti della zona, tra cui il Demircaizik (che con i suoi 3.800 metri è la cima più alta) e il Turasan Dag (3.600 metri d'altezza, paragonata alla Cinetta, per le pareti a strapiombo); nonché di effettuare esplorazioni nel gruppo montuoso, ancora poco conosciuto. Alla spedizione, che durerà dal 12 settembre ai primi di ottobre circa, parteciperanno il geometra Roberto Bassi, di 23 anni, impiegato in un'impresa edile, Sandro Mirri, di 23 anni, orfice, Franco Buzzoni, di 17 anni, diplomato il mese scorso all'Istituto Malignani, nonché il sestopredista e maestro di sci di Rausscelto, Sergio De Infanti, che sarà accompagnato dalla moglie Eliana - Pachner, anche lei maestra di sci e abile soccorritrice. I primi tre sono di Udine.

La spedizione non avrà un capo vero e proprio: le decisioni saranno prese a maggioranza. Per la parte alpinistica in senso stretto, invece, la responsabilità delle scelte, degli itinerari, dei programmi sarà assunta dal De Infanti.

Diventa IV la via Piaz alla Delago

Nella seconda metà di luglio alcuni uomini della Alpina di soccorso alpino dell'Ente Moena (Dott. De Franceschi, Quinto Romano, Emilio Wuerlich, Firenze Venetia, tutti scalatori ben noti fra di noi), hanno fatto precipitare un enorme masso di roccia in bilico lungo lo spigolo sud della Delago, nelle Torri del Vaiolet.

Sullo spigolo sud della Torre Delago, corre come nota la via aperta da Tito Piaz, Francesco Tori, Irma Glaser il 9 agosto 1911. Già nel 1958 un altro masso pericolante alla base della Torre precipitò pur troppo quella caduta non provocata, causata la morte del disaccidentato Giorgio Polre di Genova.

Così il masso caduto nel 1958 è stato chiamato lo scorso luglio, le difficoltà della spigolo della «via Piaz» alla Torre Delago sono leggermente aumentate: dopo sessant'anni subisce una rinovazione, del terzo al quarto grado.

Rasac

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

come abbiamo detto dal Campo base, in data 6 agosto, è stata scritta dal capo spedizione Tiziano Nardella. Essa è firmata da tutti i componenti la spedizione, e termina con un poscritto: quello relativo alla parete dell'Irishanca, che riportiamo a parte.

La salita è stata ripresa il 7 agosto, e si è fissato il Campo II sul pilastro al quale Nardella ripetutamente accenna. Dal piano stesso, gli alpinisti hanno conquistato il Rasac Chico Ovassi (metri 5700). Per le avverse condizioni atmosferiche, la spedizione ha dovuto rinunciare al Rasac Principale.

Gli alpinisti sono rientrati in aereo a Milano il 27 agosto; nel prossimo numero pubblicheremo il racconto particolareggiato della conquista del Rasac Chico Ovassi, e del secondo assalto al Rasac Principale.

A PIEDICAVALLLO Posto di soccorso Beppe Balocco

Il 10 agosto al Parco Janotolo in Piedicavallo, si è inaugurato il posto di soccorso alpino del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, intitolato a Beppe Balocco. Alla commemorazione dell'Avv. Felice Magliola, è seguita la funzione religiosa officiata dal volontario del Soccorso alpino, padre Mauro Antonietti,

Diretta nord-ovest a Cima di Terranova GOGNA - DORIGATTI - LEVITI - HOLZER

Alessandro Gogna, Alberto Dorigatti e Aldo Leviti di Bolzano, entrambi delle Fiamme Gialle di Predazzo; Heinz Holzer, lo spazzacamino di Scena sopra Merano, che usava scalare con Messner e si impose per le solitarie arditissime, hanno aperto il 30 luglio una via diretta sulla parete nord-ovest della Cima di Terranova, nel gruppo della Civetta.

La Cima di Terranova (m. 2900), quasi si fonda con le altre due cime alla sua sinistra, guardando dal basso, e cioè la Cima Su Alto e la Cima Fratelli De Gasperi. Un modesto intaglio la divide dalla Cima Su Alto. Fu salita per la prima volta da Karl ed Heinrich Schneider il 12 agosto 1930 per la cresta sud, partendo cioè dalla forcella tra la Torre Su Alto e la Cima Terranova, forcella che è raggiungibile da entrambi i versanti di Plan-de-la-Lora e di val dei Cantoni.

Nel 1954, dopo un precedente tentativo effettuato il 23 luglio, al quale aveva preso parte anche Sonia Livanos, Giorgio Livanos, Robert Gabriel de Armando Da Roit in tre giorni, il 2, 3 e 4 agosto, superando la parete nord-ovest, considerata una delle più difficili delle Dolomiti.

La parete è alta ottocento metri; i primi quattrocento sono costituiti da uno zoccolo. La nuova via «diretta» tracciata sta a sinistra (guardando dal basso) della via Livanos. Essa punta diritto alla vetta grazie ad una fessura-cammino che si stacca appunto dalla vetta e con andamento verticale scende sino quasi allo zoccolo.

«Abbiamo attaccato alle 6 e dopo 2 ore eravamo alla fine dello zoccolo. Fin qui passi di III e IV grado. Poi abbiamo su-

perato ben 6 lunghezze di arrampicata mista (libera e artificiale). Qui la parete si abbatte un poco. Le difficoltà diminuiscono al IV grado con qualche passo di V, fino all'impennata finale, un caminaccio di 60 metri molto ostico. Siamo usciti in vetta alle 22 in pieno buio, e li abbiamo bivaccato alla bell'e meglio», dice Alessandro Gogna. L'ascensione è stata effettuata a comando alternato. Nella seconda metà, difficoltà di VI-A2.

TUTELARE LE ZONE INCONTAMINATE Progetto di legge sui parchi

Una legge quadro per i parchi, composta di 38 articoli, verrà presentata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il progetto-legge è accompagnato da una relazione illustrativa.

L'elenco delle aree ritenute di grande interesse naturalistico comprende novantasette zone. Si tratta di proteggere questi territori dalle contaminazioni che ne possono compromettere il volto: tre sono i tipi di parco che la legge prevede: il parco nazionale, la riserva naturale, il parco naturale a carattere regionale.

Un'apposita legge prevede l'istituzione di nuovi parchi. Il disegno di legge quadro prevede accanto al parco, nella zona contigua formata dalla parte residua dei territori dei comuni compresi nei parchi e da quelli dei comuni confinanti, aventi interdipendenze socio-economiche. L'individuazione di un'area denominata «parco» per la quale sono previsti interventi di ordine economico e sociale compensativi rispetto ai vincoli imposti nel parco.

Le riserve naturali avranno un carattere più scientifico e tecnico rispetto ai parchi nazionali. Da esse è rigorosamente bandita l'attività ricreativa, mentre anche la sperimentazione dimostrativa ed educativa riveste minore importanza che nei parchi nazionali, pur non essendo esclusa.

I parchi naturali regionali, possono essere istituiti dalle regioni per tutelare ambienti naturali, seminaturali ed umanizzati con carattere scientifico, ecologico ed estetico.

La vigilanza dei tre istituti è affidata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con la collaborazione e la consulenza scientifica del consiglio

centrale dei parchi nazionali e delle riserve naturali, costituito dalla commissione del Consiglio nazionale delle ricerche per la conservazione della natura e delle sue risorse opportunamente integrate.

Ogni parco nazionale sarà gestito da un ente parco: esso predisporrà un piano del territorio con valore di piano territoriale comprensoriale, le sue prescrizioni sono vincolanti per le amministrazioni pubbliche; gli enti e i privati. Il piano dovrà essere approvato dal ministero dei lavori pubblici di concerto con i ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste e della pubblica Istruzione.

Resta pur sempre di fondamentale importanza che nel periodo di tempo che trascorrerà tra la formulazione di questo decreto e la sua entrata in vigore, le zone destinate ad essere tutelate non vengano deturpate.

Roda del Diavolo Torre Margherita

Sul versante Ovest della Roda del Diavolo (Gruppo Roda di Vael) si innalza un'ardita torre, alta circa duecento metri, ed è divisa dalla Roda del Diavolo da una strettissima e profonda forcella di circa cento metri.

Verso ovest, la cima della torre precipitata con un'impressionante e strapiombante balzo di circa duecento metri formato da una compatta parete di rocce gialle.

Dal rifugio Paolina (dove la Torre Margherita è molto visibile) si sale alla base in circa un'ora.

L'attacco si trova al centro della gialla parete. Saliti quindici metri in arrampicata libera si arriva sotto un tetto che si supera direttamente in arrampicata artificiale.

Superato il tetto, si continua sempre verticalmente per quattro giri di corda, in arrampicata artificiale, su parete compatta e strapiombante. Al termine del quarto giro ci si trova spostati verso il vuoto, rispetto alla base della parete, di oltre quindici metri. La parete è leggermente ondeggiante e verso la fine si trasforma in spigolo.

Al terrazzino del quarto giro di corda (vedi terrazzino con tre chiodi a pressione, per sicurezza) ci si sposta verso destra per alcuni metri e si supera direttamente in arrampicata libera alcuni diedri, al termine dei quali, in breve si arriva in vetta.

La salita è stata fatta nei giorni tre e quattro agosto 1971. Ore di permanenza in parete 33, di effettiva arrampicata 24. Bivacchi: uno.

Chiodi usati: oltre 150, la maggior parte dei quali a pressione. I chiodi sono stati lasciati tutti in parete per permettere a eventuali ripetitori di effettuare la scalata in breve tempo (rispetto agli esecutori) e con minor rischio.

Dislivello della parete: metri 200 circa. Componenti la cordata: Bepi De Franceschi e Firenze Vanzetta, tutti e due istruttori di alpinismo della Scuola Alpina delle «Fiamme Oro» di Moena.

Il giorno quattro agosto la via è stata ripetuta da altri due istruttori di alpinismo della Scuola Alpina: Cesare Fran-

ceschetti e Mario De Francesco, arrivati in vetta poco dopo i vincitori.

La via è stata denominata: «Via delle Fiamme Oro».

Bepi De Franceschi

La Torre Margherita sul versante ovest della Roda del Diavolo (sottogruppo Roda di Vael). Tracciato della nuova via sulla parete sud-ovest. Il cerchietto indica il posto del bivacco.

COURMAYEUR - MONTE BIANCO

«LA RIVIERA DELLA NEVE»

SETTEMBRE IN MONTAGNA:

Sciare nel sole! Riposare nel verde!

PER INFORMAZIONI:

Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 82238-89925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 82050 - Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 82477 - Società delle Guide, Courmayeur, tel. 82064 - Di notte col prefisso 0165 comporre il n. 82477 per informazioni museo, stradali, piste - Milano, Via Senato 14 tel. 782531-65.

La montagna: parola magica

Vagabondare per i monti.
Parole affascinanti. Chi ha provato lo sa. Senza avere un itinerario preciso, si parte. Ognuno variante e consentita; si scoprono luoghi inespugnabilmente poco battuti, si volta l'angolo e ci si trova di fronte un laghetto azzurrissimo non segnato sulla carta, si ha la possibilità di raggiungere ci-
... sconosciute.
Quanta cosa non sono, anonime, che si lasciano facilmente conquistare con un po' di ginnastica.
Appunto per questo ho appreso il primo grado all'escursionismo; infatti per praticarlo non sono richieste particolari capacità ma, col medesimo tempo, può permettere di concludere un giro o una traversata con maggiore soddisfazione.
Hanno profili poco ardui, non caratteristici, ma che importanza ha? Sembra che siano lì, mansuete, nate apposta per fare la gioia di chi non può o non sa la gente di affrontare difficoltà superiori.
Alcune di queste hanno raggiunto la notorietà o perché sono le più alte del gruppo o per il panorama che offrono, come il Piz Boè.
Ma le più belle da conoscere sono quelle che quasi non hanno un nome. Solo dopo esserci saliti si va a consultare sulla carta al 25.000 come si chiamano e persino ci si affeziona.
Si è persino contenti, perché pare di aver fatto loro un favore, un omaggio.
Chissà da quanto erano lì, dimenticate.
Tranquilli mammelloni di roccia o di neve, soddisfano il ragazzino alle sue prime esperienze, e il vecchio alpinista che riprova il gusto della vetta. Ad ogni modo, facendo dell'escursionismo, si può anche evitare di conquistare queste facili mete; può benissimo bastare a se stesso.
Anzi, arrivo al punto di affermare che si trova più facilmente un vero amante dei monti fra chi si spedisce a girare di rifugio in rifugio piuttosto che fra i fortissimi arrampicatori carichi di difficili imprese.
Vagabondare per i monti.
Quanti ricordi, fatti di piccole cose.
Amicizie occasionali, sincere, durate una giornata, un momento.
Persone che si sono incontrate mentre si stava facendo colazione, a cui si è offerto un bicchiere di vino e in cambio si è ricevuta una tavoletta di cioccolato; con cui si scatta vicendevolmente una fotografia.
Ricordo uno di questi incontri; era un meridionale, anziano, con un vecchio cane bastardo. Passava il suo mese di ferie sui monti; nella vita lavorava dietro una sportello come impiegato postale. Durante la giornata si fermava nei rifugi a prendere il sole, a chiacchiere; verso sera, al tramonto si incamminava col cane per il rifugio vicino, viaggiando col buio.
Un altro fu un ingegnere milanese che aveva perduto l'unico figlio in una singolare alpinistica. Volle allora, dopo la disgrazia, lui che non era mai andato in montagna, venire a scoprire che cosa aveva fatto il suo ragazzo, che cosa glielo aveva portato via.
Ma anche lui ne era stato ammollato e non aveva più saputo farne a

meno.
Vagabondare per i monti.
Vuol magari dire andare a finire in posti talmente poco frequentati dall'uomo, che gli scioglitori non ne hanno ancora paura e stanno a guardarsi inorriditi.
Vuol dire imbattersi a quasi tremila metri in pozze d'acqua brucianti di trosciale rimosse piccolissime per l'altissima delle dimensioni di un dito. Vuol dire anche trovarsi faccia a faccia con una marmotta, e rimanere un istante a guardarsi immobili, per la sorpresa.
Vagabondare per i monti.
Serve a conoscere l'ambiente del rifugio; non quello raggiungibile con la seggiovia o in pochi minuti di cammino, ma quello sperduto, quello vero.
E col rifugio si ricorda il suo custode; o almeno pare di ricordarlo, perché hanno tutti il viso un po' uguale, segnato dal sole e dal vento. Uomini rudi, sospettosi al primo approccio, ma che si aprono quando si chiede loro delle informazioni sulle cime vicine, che considerano parte della propria famiglia; che, se vi vedono tornare qualche tempo dopo, vi trattano come gente di casa.
Alcuni sono guide esercitate, altri in pensione, altri persone che hanno trovato il coraggio di abbandonare quello che facevano già e che non li soddisfaceva, giudicando questa la soluzione migliore per rimanere vicino alla montagna; nessuno per lavoro, tutti per una passione più forte di loro.
Non siete mai arrivati ad un rifugio dopo una giornata faticosa, sorpresi dalla notte e dalla pioggia? Ad un rifugio che non conoscete, in una zona mai prima frequentata?
Mentre state procedendo con l'aiuto della vita, cominciate a sognare, ad immaginarvi, cercate, inutilmente di intravedere la sua sagoma nel buio, vi deliziate al pensiero del caldo accogliente che vi attende, delle gocce che battono sul tetto e che saranno di accompagnamento al sonno desiderato.
Ma intanto continuate a camminare e a non vederlo; si incomincia a temere di aver sbagliato strada e di dover passare una lunga notte all'aperto. Ma d'improvviso eccolo lì, di fronte; e mai il termine rifugio vi è parso tanto appropriato. La mattina seguente, ancora insonnoliti, si apre la porta e si rimane abbracciati dalla luce, dallo splendore del mondo di fuori; risvegliati dall'aria frizzante, ci si accorge di vivere.
Qualche respiro a pieni polmoni, un po' d'acqua troppo gelata per potersi lavare a sufficienza e via, pronti per una nuova meravigliosa giornata. E non si può dimenticare il fascino dei rifugi ancora chiusi, il momento in cui si entra e si spalancano tutte le finestre.
Uno di questi mi è rimasto particolarmente nel cuore: il rifugio Coca, sul monte Orabie. Eravamo in giro da più giorni e lì dovevamo fare una tappa obbligata. La chiave, ci aveva detto il custode in paese l'avremmo trovata nascosta sotto un determinato sasso.
Fu molto bello; non so se per la posizione stupenda, o per l'ambiente selvaggio tutto intorno, o per la sensazione di solitudine assoluta, o per un invitante e fresco fucico di vino trovato sul tavolo, quasi ci

aspettasse.
Vagabondare per i monti.
Significa anche trovare in una pineta un porcino piccolo e sodo, e tagliarlo a fette sottili e farlo in insalata, e riempirsi la mano di fragole e mangiarle tutte insieme, e rinfrescarsi i piedi nel torrente, e lasciarsi offrire in una malga del latte appena munto.
Ed è la dolce tristezza di un corò sottovoce, la sera, fuori dalla porta del rifugio, e l'inebriarsi al profumo dell'erba appena tagliata.
Significa tutte queste cose; ogni volta una nuova, ogni volta l'affinarsi di una già provata, il gustarla sempre di più dopo averla tanto aspettata.
Tito Livraghi
Dal volume «Montagna - una parola magica», di Tito Livraghi, Tamari Editori in Bologna, pagg. 36, con 18 tavole fuori testo (foto dell'A) - L. 1000.
Il brano riportato da una idea dello stile del Livraghi; è un racconto sciolti, il suo. Il libro è un susseguirsi di variazioni profondamente sentite sul magico tema della montagna.

Monte Bianco: un secolo fa



Napoleone III e l'imperatrice Eugenia compirono il 2 settembre 1860 un'escursione alla Mer de Glace, « il mare di ghiaccio », ben noto ghiacciaio del Monte Bianco. In tale occasione si vide una corte dell'etichetta pomposa, trasportata di colpo nella semplicità dell'alta montagna.
Scrissero i giornalisti: « L'imperatore s'arma d'un bastone dalla punta d'acciaio terminante alla sua estremità superiore con un corno di camoscio e, dando il segnale, cammina per primo, seguito in primo luogo dall'imperatrice aiutata da una guida che le dà le ma-

Diciotto pagnotte

Estate 1965 o 1966? Non ricordo, poco importa.
Conta che ci stavamo accingendo al primo incontro con la montagna. E, come in ogni primo incontro, eravamo pervasi da apprensione e timidezza; ma anche da grande entusiasmo e da illiacco fervore.
Giuliano era arrivato brandendo convulsamente il quattro venti uno strano piccione, avvolto da uno strano intreccio di canapa.
Che sia impazzito? Ma!
Mi previene, spiegandomi che si tratta rispettivamente di cocozza e corda. Ora verificherà il materiale.
Ah, interessante!
Italo sta febbrilmente consultando una carta geografica, regolarmente munito di carta, penna, regolo, squadra e colori.
Ed io? Io mi sento tanto meschino ed inutile. Ovvio all'inconveniente mettendomi a preparare la lista dei viveri. E' un lavoro che fa per me, lo sento! Domani non moriremo di fame, parola di Beppe! Pane: una pagnotta alle otto, una alle dieci e, perbacco, due a mezzogiorno ci vogliono!
Soddisfatto, mi concedo un po' di sosta.
Un'altra come merenda ed un'altra ancora per cena.
Una sola per cena? Ma sì, saremo un po' stanchi e non avremo certo molta fame.
Riassumendo: una, due, quattro, cinque e sei. Sei per tre fa diciotto. Il ragionamento fila, il tutto è di una logica senza pari.
Chiamo Italo e Giuliano. Riunione di lavoro: li informo delle mie conclusioni. Mia sorella funge da segretaria. Infine la sentenza: sono d'accordo.
Evviva, mi sono reso utile e non ho commesso sbaglio alcuno!
Riempio lo zaino, anzi gli zaini.
Perbacco, le diciotto pagnotte occupano uno spazio considerevole (tenere presente che una pagnotta delle nostre equivale a tre panini...). Bisogna usare un altro zaino.
L'indomani, di buon mattino, partiamo in macchina: il nostro progetto è di andare in val Fiscalina e di lì salire fino al passo della Sentinella lungo la « strada degli Alpini ».
Sale la nebbia e, ovviamente, sbagliamo. Ma la fedele carta dei sentieri e dei rifugi ci viene in aiuto.
Ad un certo punto due grossi pali di legno incrociati sbarrano la « strada degli Alpini ». Li scavalciamo, indignati. Ma guarda che scherzo di cattivo genere, sbarrare la strada a tre poveri escursionisti!
Dopo un po'... solo strapiombi.
Ritorniamo indietro e, all'altezza dei pali di legno, vediamo un comodo sentiero con tanto di freccia rossa. Che bravi!
Ci complimentiamo a vicenda per il fiuto che abbiamo inequivocabilmente dimostrato di possedere...
Al passo della Sentinella ci fermiamo per il pranzo e scendiamo in santa pace (in seguito in santa euforia) il bottiglione di vino. Perdiana, cosa sarebbe mai stata una gita senza il dolce nettare di Bacco!
Scendiamo, decidiamo di imboccare un ripido sentiero che ci porterà direttamente in val Fiscalina. Ad un certo punto, non so bene se a causa delle scarpe consumate o dei fumi dell'alcole, scivolo. Giuliano mi trattiene con la corda.
Italo impreca, io lo mando a quel paese e scivolo nuovamente. Questa volta Giuliano ne ha piene le scatole delle mie evoluzioni e mi lascia andare.
Ma il nevaio sta per finire e piano dolcemente sulle prime ghiaie.
Estraggo dallo zaino una pagnotta e mi metto a sgranocchiarla, felice.
Ah già, dirà il lettore curioso, le diciotto pagnotte che fine hanno fatto?
Se ben ricordo, tre sono finite in un crepaccio, tre le abbiamo lasciate in pasto ai corvi, nostri gentili cicéroni dolomitici. Tre, sei... Altre sei le abbiamo riportate a casa, gentile omaggio alle galline del pollaio.
All'appello ne mancano. Eh, già, quelle le abbiamo mangiate...
Beppe Zandonella (C.A.A. Conelle)

Don Tita delle Dolomiti

Si dice « don Tita » nelle Dolomiti, specie in quelle sassane, semplicemente così e da più di trent'anni chiunque capisca di chi si parla, e si scorge un istintivo lampo di simpatia negli occhi. Il nome di don Tita è legato alle croce, dove ha aperto parecchie vie nuove, e sempre di gran classe sia per lo snobismo, sia per le difficoltà superate; dove si è prodigato in numerosi salvataggi, affrontando situazioni tutt'altro che facili a cuore aperto, senza un'attimo d'esitazione. Don Tita è sinonimo di altruismo e per questo è stato insignito della « Stella del Cardo », né son molti gli alpinisti che l'hanno ricevuto; per questo ha ottenuto il premio « Piceconca Previtati dell'Oro » con la bella motivazione che merita di essere riportata: « Sacerdote esercitante da oltre un trentennio anche la professione di guida alpina nelle Dolomiti sassane, partecipando ad innumerevoli azioni di soccorso di pericolanti ed a ricuperi di salme nel Gruppo del Catinaccio e delle Torri del Vaiolet. Settantacinquenne e sofferente, conti-

nua a trasmettere gli insegnamenti della sua pastore alpina ad allievi ed al pubblico mediante lezioni e conferenze, perché medesimo sul libro divino della natura ».
Le Torri del Vaiolet sono fra le più popolari cime del Catinaccio e don Giovanni Battista Soraru le ha scalate chissà quante volte; è diventato un gioco, per lui, il cimentarsi con quelle guglie fasciate di vertigine e a settant'anni ha voluto tornare alla Winkler, che fu la prima ad essere conquistata; fu festeggiato al ritorno, perché non è da tutti il saper muovere su quel terreno, noto ai suoi di difficoltà, ed a quella specialità.
Don Tita è originario di Campitello in val di Fassa. Un montanaro nato, dunque, che l'amor delle cime l'ha nel sangue. Bastava si guardasse intorno, da ragazzo, per ammirare le sue belle montagne, sempre diverse a seconda dell'ora, del giorno e dell'umore del cielo; talvolta evanescenti fra le alte cortine di nebbia, oppure metalliche nell'aria vibrata del temporale, o pari ad un cumulo di cenere sotto le nubi cariche dell'imminente neve. E c'erano le giornate in cui i colori si stemperavano dolcemente, ed i momenti dell'erosività, i più celebrati per l'orgia di colori rossastri e violacei, con quel calore che la roccia sembra trasmettere agli occhi.
Figlio di montanari, vivendo in montagna il piccolo Tita saliva ogni estate con il bestiame ai vasti alpeggi, seguendo le tappe della transumanza, sempre uguali da secoli, da millenni anzi. E già ad otto, dieci anni, cominciò a mettere le mani sulla roccia, perché è così istintiva quella d'aggrapparsi ad un sasso per salire più su e vedere le cose dall'alto.
Poi arrampicandosi, sentì che sotto le mani la roccia era viva. La percepì nella presa tenace, perché fra lo scultore ed il maso si stabilisce un'im-

mediato legame, e se la roccia resta dominata, l'uomo non riesce più a liberarsi da quell'incantesimo.
Un proverbio afferma che « la vita comincia a quarant'anni », il quarantenne don Tita si cavò il ghiribizzo di presentarsi all'esame di guida del C. A.I. E' una cosa seria, quella, ci sono degli esaminatori competenti che soppesano il candidato, perché essere guida significa poter portare della gente sulle vette, ma significa anche assumersi la responsabilità morale verso questi compagni di cordata. Don Tita le sue carriere in regola le aveva, e come! Quanti gli dovevano la vita, per la sua im-

mediato intervento, quando in valle o al rifugio era giunto l'allarme. E di nuove vie ne aveva tracciato molte, il Catinaccio lo conosceva come le proprie tasche, in ogni sua parte.
Un elenco delle sue prime ascensioni sarebbe lungo e nello stesso tempo arido; lungo, perché bisognerebbe poi specificare con chi aprì quella via, e per quale nuovo tracciato; arido, perché si fa in fretta a dire la parete nord e la parete sud-ovest del Suss Pordoi, senza descrivere poi uno almeno dei passaggi difficili da lui superati, o dei problemi risolti. Ai suoi tempi don Tita insieme a Bernard tenne uno dei primi posti

fra gli arrampicatori della val di Fassa. Eccolo nel 1933 sulla parete est del Piccolo Crot, nei dirupi di Larsee. Sono trecento metri spaccati dall'attacco alla vetta, un quinto grado con passaggi di sesto. Don Tita li supera insieme a L. Bernard ed a A. Soraperra. Eccolo alla Crepa di Sororia, con la stesso Bernard e G. Tosco, passare al centro della parete sud-ovest: sono quattrocentocinquanta metri dalla base, quinto grado anche qui, con passaggi di sesto. E' un itinerario grandioso per i continui ostacoli che sembrano acciarsi nella parte inferiore, quasi per respingere gli audaci. Ci sono poi le ascensioni solitarie di don

Tita, e per scalar da soli si vuole un animo grande così, perché non c'è il compagno che tiene la corda, che può siberitare in un momento di stanchezza, la solitudine pesa, è tutto diventa vuoto, più dei vasti orizzonti che da quelle cime si scorgono.
Ma quel che in don Tita, ed in fondo in ognuno di questi sestogradisti conta, non è il valore pur grandissimo ed il coraggio leonino; quel che conta è l'umanità resa al massimo, ed una bontà che si affina appunto di fronte alle asperità ed al pericolo.
Per questo la montagna è una grande scuola. Una scuola di tenacia ma anche una scuola di bontà. Alessandro Valdieri

PRIMA ASCENSIONE ALLA SCESAPLANA

I miei compagni di viaggio erano l'attuale oste dei bagni (solforosi) di Genè ed un cacciatore che ormai aveva compiuto gli ottantatré anni. Pernottammo in un alpeggio, dormendo sul fieno di balza, ed al mattino rimontammo una nuda ripida roccia fino alla sua sommità, da dove per un'angusta strettola pervenimmo al grande ghiacciaio. E qui già mi dovetti stupire per tre cose: la dove il ghiacciaio cominciava, mi sedetti su di un masso, per riposarmi un po', ma non potei restare solo istante su quel masso; mi voltai a guardarlo e notai allora che era interamente coperto da piccole punte di roccia, aguzze come tanti aghi. Dopo essere proseguiti ancora per un po', ci trovammo dapprima in un passaggio incavato e mi colpì per la stranezza: ovunque il guardo girasse, altro non scorgevo che cielo e neve. Fu proprio in quel posto che notai una terza curiosità. Di fronte a questo passaggio un tratto del ghiacciaio presentava delle ondulazioni ovali; dolce era lo andamento di questi ca-

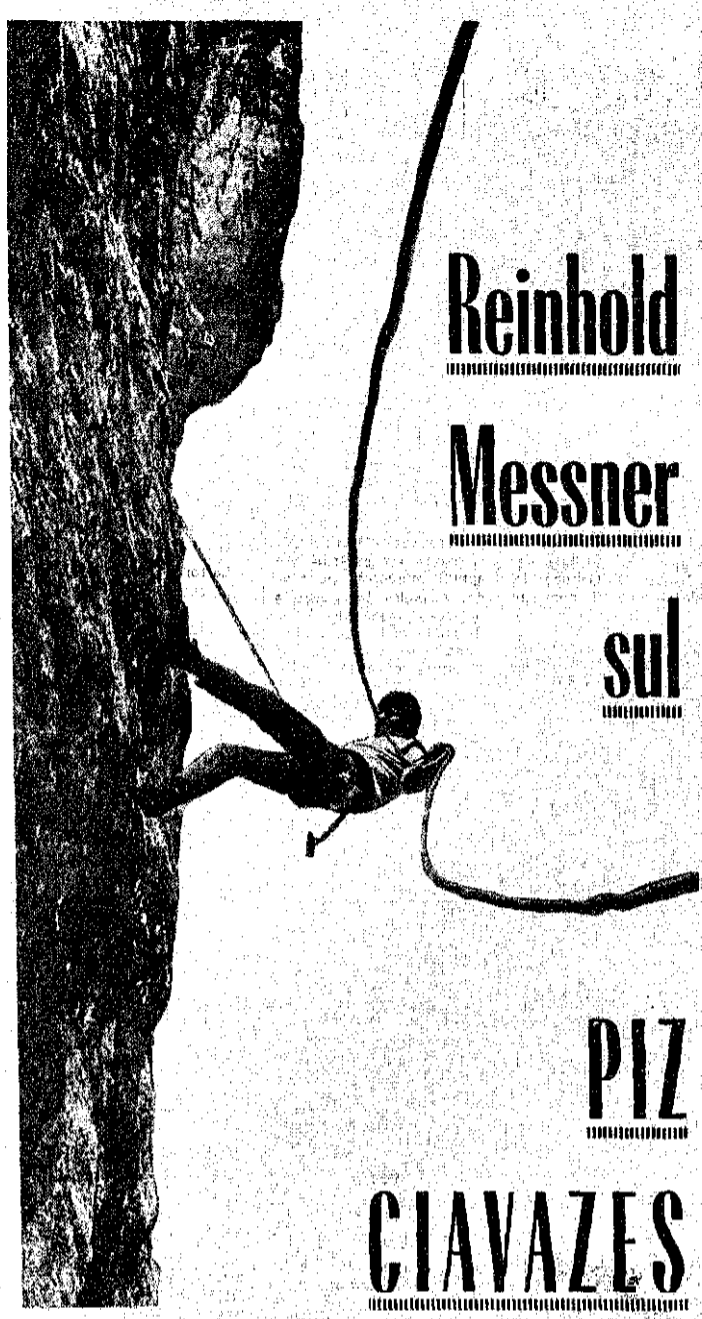
nali che scendevano dall'alto in basso; dove però la loro curva maggiormente s'accentuava, essi assumevano una tinta pressoché nerastra, mentre invece ovunque, altrove, la neve era pulita. Questo tratto ricordava un campo arato del quale non si sono ancora appianati i solchi. Ritengo che ciò sia dovuto al favonio; nel suo passaggio, lassù in alto, sferza le nude rocce e la sua violenza si ripercuote nelle stretto gole; quel posto aveva subito il primo vigoroso colpo del vento... Proseguimmo ol-

tre sul ghiacciaio spaventoso, osservando pieni di orrore i mostruosi crepacci. Dentro uno di questi crepacci battevano i raggi del sole; mi stesi bocconi, raggiunsi l'orlo, guardai nell'abisso ma per quanto l'occhio scrutasse non riuscì a scorgere il fondo. Finalmente giungemmo sulla cima più alta della montagna, ed un'altra volta ebbi modo di restare meravigliato. Sulla vetta, così come già prima, più in basso, sul ghiacciaio, trovammo pezzi di gusei di noce, peli di cavallo e capelli d'uomo, trucioli di piattatura; e

questo fatto ci stupì non poco. Penso siano stati sollevati in aria dai vortici delle bufere, come da un gigantesco ventilatore... Ciò che da questo punto si scorge è qualche cosa di mirabile. Gli alti monti intorno sono centinaia, con le cime dominanti, perlopiù canute o con le candide macchie dei ghiacciai. Si scorgono anche quattro, anche cinque, cortine di questi monti, una dietro l'altra.
Nicolaus Sererhard
(da Einfulte Delination Gemeinden gemeiner dreyer Puenten, 1742), edito a Coira nel 1871.



Da « Voyages dans les Alpes » di Orazio de Saussure



Reinhold

Messner

sul

PIZ

Clavazes

Italia 61, un'enorme scaglia alla rovescia, con i tetti al posto dei gradini. Una via da farsi quasi tutta in artificiale. C'è giusto uno che sta superando il grande tetto.

— Benedetti ragazzi! — commenta qualcuno. — Così per aria, sul vuoto! — Anche Werner lo vede.

— Sei metri in fuori, orizzontali come un soffitto — gli dico.

Altri due arrampicano sulla via Micheluzzi. Il primo è all'inizio della traversata, l'altro lo assicura. Lì, a destra, sotto la macchia gialla.

Parete Sud del Piz Clavazes. Una fuga di placche grigie. Roccia solidissima. I miei occhi vi si aggrappano, il mio animo è avvinto. Prendo la corda e via, di corsa, da solo, ad inseguire quei due sulla traversata. E' già pomeriggio, debbo far presto. Provo due volte ogni appiglio, sto attentissimo a che nulla mi intralci quando esco dalla fessura per attraversare sulla parete aperta; qui sorpasso gli altri due e proseguo diritto verso l'alto.

In principio volevo soltanto saggiare, quasi per gioco, la possibilità di salire. Ora quell'intenzione è svanita: a tre o quattrocento metri sopra i ghiaini il gioco è diventato una cosa seria. E questo gioco tanto serio trova pure in sé stesso la sua giustificazione.

Più tardi, quando sono di nuovo sulla strada del Passo Sella ed alzo gli occhi per mandare un ultimo saluto ai corvi del Piz Clavazes, non vedo che gialle pareti a strappo. E allora sento che dentro di me c'è qualcosa di nuovo: lassù, con la lotta e la vittoria, ho trovato anche qualcosa di ben più profondo.

Ancor una volta il mio sguardo s'innalza lungo la parete e mi rivedo lassù, da solo, librato sul vuoto.

Poi sono in cima, sull'orlo dell'abisso, e canto e grido ai corvi che sono un uomo.

Dal volume di Reinhold Messner, «Ritorno ai monti», Casa Editrice Athesia - Bolzano - '71.

RICORDIAMO ETTORE ZAPPAROLI

Venti anni fa, il 19 agosto 1951, Ettore Zapparoli scompariva nel cuore della parete est del Rosa. Ho qui davanti un ritaglio ingiallito di un quotidiano del tempo: porta la data del 20. Dieci giorni dopo: «Si presume che Ettore Zapparoli sia stato travolto da una slavina. Le guide non hanno trovato traccia dell'alpinista».

Il ghiacciaio non ha ancora svelato il mistero della tragica fine. Il corpo di Zapparoli, infatti, è rimasto fra il casolare abbacinato, e ha contribuito maggiormente a creare l'alone di leggenda e di mito che avvolge la figura dell'ardimentoso alpinista solitario.

Stregato dall'ascensione della parete più alta delle Alpi, ne fece il proprio campo preferito, ripartendosi una serie di vittorie e risolvendo alcuni degli ultimi problemi.

Le sue imprese lo fanno il più grande scalatore della parete est del Monte Rosa, e gli assicurano un posto fra i più elevati nella storia dell'alpinismo solitario. Le «direzioni» alla Dufour e al Colla Ghisetti, la Cresta del Poeta, alla

Nordend; un tritico d'eccezione. Una sola pagina oscura: la salita del Canalone della solitudine, forse non riuscì a compierla nella sua completezza e in deriscisse, a differenza di altre imprese, con lacchiche frasi, scarse e sibilline. Ma rimane una bella pagina, anche se la vittoria è stata solo parziale.

Una sola sconfitta: la cresta di Santa Caterina, tentata, sempre da solo; l'aveva ributtato a valle vinto e ferito, con una

Onoreficenza a Sandro Prada

Nella ricorrenza del 40° anniversario della Repubblica di Presidente Giuseppe Saragat, è stato onorato, con la medaglia d'oro, il conferimento dell'onoreficenza di cavaliere dell'Ordine della Repubblica a Sandro Prada per i suoi meriti di scrittore, pubblicista, animatore di istituzioni per l'organizzazione e la promozione del turismo e dell'Ordine del Cardo per la solidarietà e spiritualità alpine, già direttore delle riviste «Stella alpina», «Alpinismo», «Escursionismo», «Vette», autore di libri di narrativa, poesia, saggi e filosofia.

brutta frattura. L'avventura si era conclusa dopo una lunga notte passata in un crepaccio, con un drammatico arrivo alla capanna «Eugenio Sella».

Dopo l'alpinista un capitolo a parte merita lo scrittore e il musicista. I due lavori di prosa: «Bia nord» e «Il silenzio ha le mani aperte», ebbero scarso successo, anche se lo stile è ricco di espressioni immaginifiche. Forse Zapparoli li aveva scritti per sé, per cercarli in liberazione dall'ansia e la entasi della montagna: imposta alla città. Le pagine più significative di Zapparoli vanno dunque cercate altrove, nei racconti delle scalate, soprattutto in «Nella valle» e «Cresta del Poeta», pubblicati in un volume più bello della nostra letteratura alpina.

Come musicista non ebbe miglior successo (anche se furono solo i bombardamenti ad impedire la rappresentazione del suo balletto «Enrosadira», già allestito alla Scala).

Mi piace immaginare Zapparoli come un idealista generoso e buono, un puro, un semplice. L'ultima sua ascensione.

Era partito dall'Alpe Filar, dove voleva andare a godere l'ospitalità del pastore, più grezza, più burbera, meno confortevole, ma certo più genuina e anche più economica di quella dei rifugi.

Qualche giorno dopo, appresa la notizia della sua scomparsa, il casaro raccontò che prima di partire gli aveva detto: «Vado a morire sul mio Rosa».

Vera o no la frase, pare sicuro che Zapparoli attraversasse un periodo di crisi profonda e di turbante sconcerto, tanto da essere spinto, benché ormai inquilino, a cercare l'equilibrio e la tranquillità dello spirito su quella parete che l'aveva visto primo attore per un quarto di secolo.

Il luogo preciso della sua caduta (se di caduta si trattò) non è noto. Chi afferma di averlo scorto sulla parete di roccia della Zumbstein, nell'immenso dedalo di seracchi e di crepacci che tormentava la parete; chi sostiene invece fosse diretto alla Nordend, dove voleva tracciare una altra «direzionissima», dalla base del ghiacciaio alla vetta.

Debbo dire che mi colpisce quest'incertezza di ipotesi. Zapparoli è caduto sulla est; non importa dove. Non localizziamo la sua tomba, non rivediamola ad un crepaccio o ad una fessura della roccia. La sua tomba è tutta la grande parete.

Terzolo Valsesia

Dolomiti orientali

E' uscita la quarta edizione del primo volume della famosa e ricercatissima guida di Antonio Berli

Una notizia di rilevante interesse per gli amanti della montagna è uscita nella collana «Guida dei monti d'Italia», del Touring Club Italiano e del Club Alpino Italiano, una nuova edizione — la quarta — de «Le Dolomiti Orientali» (vol. 1), un'opera di capitale importanza per la conoscenza della parte più celebrata ed unita nel suo genere «delle nostre» Alpi. La prima edizione del volume risale al 1908; e fu opera di un grande cultore della montagna, dall'animazione di Antonio Berli, sposata nel 1939 da una vita quasi interamente dedicata alle sue Dolomiti. L'attuale, di 380 pagine, è frutto di un minuzioso lavoro di aggiornamento curato con passione filiale da Camillo Berli, coadiuvato dal fratello Tito e da Carlo Gandini.

Gli anni, lo sviluppo dell'alpinismo, le novità hanno imposto la necessità di suddividere la materia contenuta nella precedente edizione in due distinti volumi: seguendo i corsi vallivi dell'alta Rienza e dell'Ansel, nel volume che esce ora trovano posto le descrizioni di 14 gruppi dalla Croda da Lago al Nuvolau; dalle Tofane ai Fanis, dal Col di Lana alle Cunturines, dalla Croda Rossa d'Ampezzo al Picco di Val Landro e poi il Plan de Corones-Coll Aiti, lo Antelao, le Marmarole, il Sorapis, infine il Pomagayo e il Cristallo; un mondo favoloso, che offre un'idea fra i dirigenti delle diverse Sezioni sul tema «L'alpinismo tra i giovani».

AI PIANI DEI RESINELLI IN GRIGNETTA

Terzo raduno alpinistico giovanile

La Sezione di Lecco del C.A.I. organizza per il giorno 18 settembre il «Terzo raduno alpinistico giovanile» ai Piani Resinelli, Grigna Meridionale allo scopo di incrementare fra i giovani la passione per la montagna, di consentire loro, mediante un'idea fra i dirigenti delle diverse Sezioni sul tema «L'alpinismo tra i giovani».

Le Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. sono invitate a partecipare al maggior numero possibile di giovani.

Ritorno ai Piani Resinelli, da dove i partecipanti potranno raggiungere la vetta della Grignetta per i seguenti itinerari: Cresta Sirtigaglia, Canalone Porta, Cresta Cernomati, Sentiero Ceclia. Inoltre, si attendono ascensioni nei gruppi di caratteristiche della Grignetta: Fungo, Campanello, Torre, Lancia, Cresta Scartanti, Guglia Angelina, Punta Ghinetta, Torreone Fiorati, Torreone Magnega, Spigolo del Nibbio.

Componenti il «gruppo Ragni», guide locali, accompagnano i partecipanti per accompagnarli alla vetta delle escursioni sia nelle ascensioni.

A tutte le Sezioni partecipanti verrà consegnata una targa ricordo del Raduno; alla Sezione che avrà totalizzato il maggior punteggio, calcolato sulla distanza percorsa moltiplicata per il numero dei partecipanti giovani, un punto per ogni chilometro persona, verrà assegnato un orologio troteo in bronzo riproducente il caratteristico gruppo del Fungo, opera dello scultore Pedroll.

PROGRAMMA: Ore 8: Ritorno del partecipanti ai Piani Resinelli presso la Pro Resinelli per la

Rispondendo ad Andrea Andreotti

Ho avuto l'occasione di conoscere Andrea Andreotti e di discutere con lui i suoi ultimi articoli: egli si lamentava che le critiche fossero mosse solo in forma privata, mai su qualche rivista.

Approfitto di questo per chiedere ospitalità nel giornale «Lo Scarpone» dove l'Andreotti è ormai di casa. Tralascio i suoi articoli relativi alla ricerca di un fantomatico sesto grado, e alla nuova generazione nel Vietnam.

Come sempre alla domenica, la strada del valico è piena di gente e sulle pareti del Sella c'è almeno una cordata su ogni via di salita.

Saluatori! Li guardano come animali rari. Lo vedi? No. Stai attento. Quella macchia gialla, la vedi? Sì. Più in basso, a destra, c'è una cengia.

Dove? Segui il mio dito. Macchia gialla.

Sì. Adesso si muove. Vuoi dire quel puntino bianco? Esatto. Più a destra c'è l'altro, un punto rosso. Sì... no... Non c'è più. E' caduto! Darimi il binocolo... Spettacolo, naturalmente. Piccola esibizione di gladiatori. Se almeno qualcuno volasse! (Per fortuna nessun alpinista è tanto sciocco da «volare» per far piacere a quelli là in basso). Un tizio pretende di vedere anche la corda. Va da un'auto all'altra e dice a tutti che sono in due, uno bianco e uno rosso.

è di valore, anzi grandi salite nelle nostre montagne sono state aperte con questi mezzi, devi però convenire d'aver lasciato alla base un particolare molto importante: l'«incognita».

Se invece, e questo è un particolare ben diverso, affronti la ripetizione di una via, aperta con mezzi tradizionali e porti con te la «prudenza nel sacco», a mio giudizio, faresti meglio ad essere più leale con te stesso, rimanendo alla base, dato che non sei moralmente preparato per affrontare un simile itinerario.

Dove si sale con i chiodi normali, se si è sicuri delle proprie capacità, in qualunque condizione si può anche ridiscendere. Sono convinto che con la tua serietà alpinistica, puoi permetterti di risolvere altri interessanti problemi. Lasciando un pegolo quell'«incognita», chiamala di «caramelle» che troppi bambini hanno ultimamente attaccato lungo insensati itinerari.

Da quando si è dato il via alla conquista delle pareti si sono sempre avuti esempi di cordate a due e più componenti. Non mi pare che le imprese degli ultimi tempi spezzino il lavoro di équipe di cui tu ti servi per parlare di crisi di uomini nell'alpinismo attuale.

Generalmente nei costi detti lavori di équipe c'è l'uomo di punta ed il suo

secondo, ai problemi di oggi sono interessati più alpinisti; è più bello vedere quattro volti sorridenti in vetta che quattro possibili amici divisi per la stupida mentalità oggi giorno corrente; «la via è mia, ci ho messo un chiodo una banana e un sacco di frutta sulla cengia alta».

Alberto Borzatti C.A.I. Bolzano

non imposto la necessità di suddividere la materia contenuta nella precedente edizione in due distinti volumi: seguendo i corsi vallivi dell'alta Rienza e dell'Ansel, nel volume che esce ora trovano posto le descrizioni di 14 gruppi dalla Croda da Lago al Nuvolau; dalle Tofane ai Fanis, dal Col di Lana alle Cunturines, dalla Croda Rossa d'Ampezzo al Picco di Val Landro e poi il Plan de Corones-Coll Aiti, lo Antelao, le Marmarole, il Sorapis, infine il Pomagayo e il Cristallo; un mondo favoloso, che offre un'idea fra i dirigenti delle diverse Sezioni sul tema «L'alpinismo tra i giovani».

Le Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. sono invitate a partecipare al maggior numero possibile di giovani.

Ritorno ai Piani Resinelli, da dove i partecipanti potranno raggiungere la vetta della Grignetta per i seguenti itinerari: Cresta Sirtigaglia, Canalone Porta, Cresta Cernomati, Sentiero Ceclia. Inoltre, si attendono ascensioni nei gruppi di caratteristiche della Grignetta: Fungo, Campanello, Torre, Lancia, Cresta Scartanti, Guglia Angelina, Punta Ghinetta, Torreone Fiorati, Torreone Magnega, Spigolo del Nibbio.

Componenti il «gruppo Ragni», guide locali, accompagnano i partecipanti per accompagnarli alla vetta delle escursioni sia nelle ascensioni.

A tutte le Sezioni partecipanti verrà consegnata una targa ricordo del Raduno; alla Sezione che avrà totalizzato il maggior punteggio, calcolato sulla distanza percorsa moltiplicata per il numero dei partecipanti giovani, un punto per ogni chilometro persona, verrà assegnato un orologio troteo in bronzo riproducente il caratteristico gruppo del Fungo, opera dello scultore Pedroll.

PROGRAMMA: Ore 8: Ritorno del partecipanti ai Piani Resinelli presso la Pro Resinelli per la

A DAMELLO

Ieri oggi

Campiglio del 1901, che è stata sommersa da una marea di costruzioni che lasciamo al lettore di giudicare.

C'era il corpo guida di Pinzolo (1899), la banda di Pinzolo (4 ottobre 1808, ossia che vuol dire quella data). Abbiamo visto il primo rifugio del Mandrone (1912), siamo rimasti a

lungo davanti alla fotografia di Pinzolo dell'incendio del 1919; i tetti erano di scandole, i grandi fienili in legno, non una casa appare risparmiata.

La prima guerra mondiale, s'aggiacca con i cagnini sulla vetta della Lobbia, e quello che c'è ancora a Cresta Croce a 3227 metri d'altezza.

Una mostra interessante, questa delle fotografie di Danilo Poinelli. Gran parte delle fotografie è riprodotta nel volume «Adamello - ieri oggi» di Vittorio Martinelli; chi non ha fatto in tempo a visitare la mostra può gustarsela a casa propria, acquistando il libro. Di esso avremo modo di parlare.

Dedicato la scalata al Grand'Ufficiale Guido Monzino, pure mio ex-allievo all'Istituto Gonzaga di Milano; glorioso conquistatore del Polo Nord (raggiunto il 19 maggio 1971) e benemerito soprattutto per avere voluto e realizzato la «Cengia della Guida», punto d'incontro di tutte le iniziative e attività alpinistiche del Breuil e della Valtournanche.

«La Madonna che ho baciato sulla vetta benedica in Val d'Aosta e, in modo particolare, tutte le Guide e gli Alpinisti del Cervino».

«Fr. Bertrando, Cervino. 21 luglio 1971, ore 4.30 - ore 20.30».



La testata della val Genova, con la Lobbia Alta fra il ghiacciaio del Mandrone e quello della Lobbia. (Incisione inglese della seconda metà dell'Ottocento)

Sono fermi sulla strada del Passo Sella, i curiosi. In colonna, con i piedi ben saldi per terra. Il binocolo passa di mano in mano. L'arrampicamento «estremo» è uno sport. Così dicono i più. Le scalate «selvagge» non hanno altro senso. Una apre la via, un altro la ripercorre in minor tempo, un terzo la fa d'inverno e un quarto in solitaria.

Per il pubblico l'alpinismo è più o meno come i voli sulla luna o la guerra nel Vietnam. Tutte cose che la gente conosce dai giornali. Se uno cade, l'alpinismo è una follia; se in pieno inverno qualcuno si attacca a una parete verticale e ci mette un paio di settimane ad arrivare in cima, è una cosa formidabile, epica come il volo degli astronauti verso la luna, insensata come la guerra nel Vietnam.

Saluti dalla CORDIGLIERA BIANCA

La spedizione alpinistica «Andrea 71» con destinazione alla Cordigliera Bianca del Perù è composta da Graziano Bianchi, Sestina Catepari, Andrea Fucchetti, Carlo Reinhold, Olivia Parego, ci ha mandato un simpatico saluto: «Abbiamo dato notizia di questo spettacolo alla tua partenza; pubblichiamo ora i risultati positivi, e pertanto anche con gratitudine per il successo conseguito».

Gruppo Falchi Verona

Il 18 ottobre prossimo il Gruppo Falchi Verona compie vent'anni; e per l'occasione pubblica un numero speciale. Vediamo «i falchi» sulle maggiori vette d'Europa: l'ammiriamo nell'attività speleologica. Non mancano le poesie dedicate alla Spiluga della Preta, ed agli «alpinisti» roversari. La speleologia, infatti, è alpinismo alla rovescia, e dalla speleologia abbiamo avuto Comici.

Il grosso fascicolo, ben redatto e vario, interessa chiunque si occupa di grotte e caveau; centinaia di sbissi sono stati esplorati, si è fatto un catalogo sul casismo veronese; si sono visitate le più difficili grotte. Vogliamo citarne qualcuna? Antro del Culgeron, grotte delle Cadenelle, del torrente Gallina, di Nettuno, della Rigonda, delle Piatte, di Vallstretta, di Caselliana, delle Fete, delle Mille colonne... E' la Spiluga della Preta, tra tutte famosissime.

fa, in solitaria, egli certo non ci può andare, è ancora troppo piccolo, ma io gliela indico egualmente: il tratto inferiore, dalla baia fino alla Cengia dei Camoselli, poi quello superiore fino in cima. E quell'altra è la «via

so. — E la corda è gialla — sta dicendo mentre passo di là assieme a Werner.

MPè venuta l'assurda idea di mostrare a mio fratello Werner la via di Piz Schubert sul Piz Clavazes. L'ho fatta qualche giorno

zione di alpinisti professionisti! e mi soffermo con alcune considerazioni a riguardo del suo ultimo articolo: «Uomini e chiodi».

Caro Andrea indubbiamente hai ormai scovato tutti i lati negativi del giovane alpinista d'oggi, forse non ti sei ancora scagliato contro coloro che arrampicano senza i tradizionali pantaloni alla zucca, preferendo a questi dei volgari blue jeans, ma devi avere ancora molto inchostro nella penna e non ci resta che aspettare.

Chiami il chiodo ad espansione, prudenza nel sacco e siccome non sei certo di poter impressionare abbastanza il lettore, ti avventi con i soliti esempi relativi a casi limite, vedi elicotteri e radio, credimi però ben pochi di noi sei serviti di questi costosi mezzi.

«Lasciando un pegolo quell'«incognita», chiamala di «caramelle» che troppi bambini hanno ultimamente attaccato lungo insensati itinerari».

Da quando si è dato il via alla conquista delle pareti si sono sempre avuti esempi di cordate a due e più componenti. Non mi pare che le imprese degli ultimi tempi spezzino il lavoro di équipe di cui tu ti servi per parlare di crisi di uomini nell'alpinismo attuale.

Generalmente nei costi detti lavori di équipe c'è l'uomo di punta ed il suo

Funivie di Madonna di Campiglio

Diamo il programma del funzionamento degli impianti di Madonna di Campiglio, la celebre stazione che apre gli incantevoli itinerari e le affascinanti ascensioni nel Gruppo di Brenta e della Presonella

Funivia Spinale - dal 20 giugno al 26 settembre

Funivia Pradatalgo - dal 27 giugno al 19 settembre

Funivia Grosté - dal 10 luglio al 19 settembre

Seggiovia 5 Laghi - dal 10 luglio al 5 settembre

Alpinista cieco compie la traversata del Cervino

L'istruttore nazionale d'alpinismo Antonio Gianese della Sezione di Padova del C.A.I., colpito da cecità alcuni anni or sono, non ha abbandonato la montagna. Gli abbiamo segnalato le sue ascensioni di altre stagioni nelle Dolomiti. Ora Antonio Gianese ha 43 anni; accompagnato dagli istruttori Sergio Billore, Paolo Linetto, Vittorio Poli, ai primi di agosto ha compiuto l'ascensione al Cervino per la via normale del versante veltro, ed è disceso per la via normale del versante vallesano, realizzando così la traversata.

PRIME ASCENSIONI

Monte Mallet

L'8 luglio Bernard Domeneci e Sylvain Jouny hanno portato a termine la prima ascensione di un pilastro del Monte Mallet (m. 3989) nel gruppo del Monte Bianco. Data l'ora in cui sono arrivati sulla cima, l'hanno battezzato « il pilastro di mezzanotte meno un quarto ».

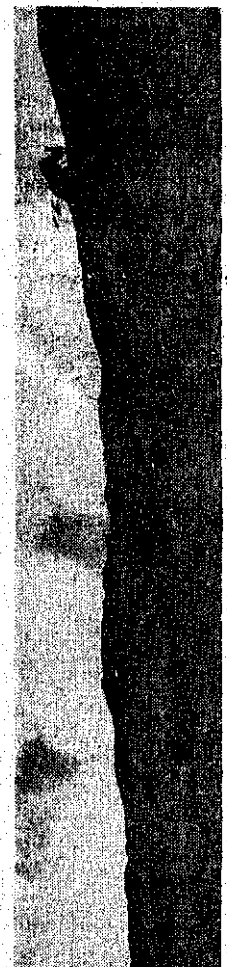
Rocciaviva

Il 9 agosto la guida alpina Vincenzo Perruchon di Cogné - due volte olimpionico di sci - e Carlo Fedenovi di Tortona, hanno tracciato una direttissima sulla parete nord della Rocciaviva (m. 3660) nel gruppo del Gran Paradiso.

Quattordici ore e un quarto di scalata effettiva; uno strapiombo di ghiaccio con difficoltà di V e VI; 70 metri di artificieri su ghiaccio; usati ottanta chiodi da ghiaccio, lasciati uno.

Denti dei Bouquetins

Il 13 agosto la guida vallesana Jean Gaudin di Evolena e Henry Cloes, briga, hanno effettuato la prima ascensione del pilastro centrale dei Denti dei Bouquetins (metri 3840), per-



Bepi DeFrancesch

correndo la cresta ovest. La cima si erge tra i ghiacciai d'Ottomara e Tsa de Usan.

Partiti all'alba, nella prima mattinata si trovavano all'attacco della parete strapiombante, alta 840 metri. Difficoltà di IV e V sup.; dieci ore d'arrampicata effettiva; 25 chiodi, lasciati 4.

Pizzallo

Nel giorno 10 e 11 luglio Claudio Corti, dei « Ragini » di Lecco e Claudio Ghilardi detto Ciaf, hanno aperto una nuova via sullo spigolo ovest del Pizzallo, in Valmasino.

Settecento metri di granito, con strapiombi, tetti spettacolari; difficoltà di V e VI. Quaranta chiodi normali e cinque ad espansione.

Partiti nella tarda mattinata del giorno 10, i due scalatori, giunti a trecentocinquanta metri dalla base intercavano un bivacco. La vetta è stata raggiunta alle ore 17 del giorno 11 luglio. La via è stata dedicata a Giacomo Cenini.

Cacciabella Punta Innominata

Il 10 agosto Ugo e Mario Vismara, del « Pelli e oss » moresca, hanno tracciato una nuova via sulla Punta Innominata di Cacciabella; parete ovest, metri 300 circa; difficoltà di V e VI; dieci ore d'arrampicata.

La via è stata dedicata a Giovanni Nosedà Pedreglio.

Cima Reit

Il 5 e 6 agosto Alessandro Partel della stazione di soccorso alpino delle Fiamme Gialle di Predazzo, e Aurelio De Zolt delle squadre della sezione di Bormio, hanno aperto una nuova via sul « becco d'aquila » di Cima Reit, nel gruppo dell'Ortles, lungo uno strapiombo di trecento metri. Difficoltà di V e VI. Partiti alle ore 6 del 5 agosto, giungevano in cima alle ore 13 del giorno seguente. 74 chiodi, lasciati in parete. La via è stata dedicata al generale di divisione Fausto Musco, che fu comandante della famosa Scuola di Rolle delle Fiamme Gialle.

Grignetta

Il 10 agosto Ivo Mozzanica ed Andrea Redaelli del C.A.I. di Lecco, hanno tracciato una via di circa 110 metri di lunghezza sulla parete nord-ovest dell'anticima nord della Grignetta Meridionale.

Saliti sulla vetta della montagna, sono scesi per il canale Federazione ed hanno raggiunto la base della parete, vinta in due ore d'arrampicata, impiegando otto chiodi. Difficoltà di IV e V.

Sasso dei Carbonari

Il 4 luglio Alberto Dotti e Ezio Molloni del « Corvi » di Mandello del Lario, hanno aperto una via sulla parete sud-ovest del Sasso dei Carbonari, nel gruppo delle Grigne.

Difficoltà di quarto e di quinto; quaranta chiodi dei quali lasciati in parete; dodici ore consecutive di arrampicata.

La via è stata dedicata a Pietro Garri.

Presolana

Il 15 e 16 agosto Alberto Bonandrini e Renato Rocca del Gruppo alpinistico escursionistico nosse (G.A.E.N.) hanno aperto sulla Presolana una nuova via. Il tracciato corre un poco ad oriente dello spigolo sud, fra le vie « Fratelli Longo » e « Nembrini ».

Parate di 350 metri; difficoltà di VI e VI sup.; ventitré ore di permanenza in parete, con un bivacco; 150 chiodi, lasciati.

La via è stata dedicata a Germano Peracchi ed a Edoardo Palamini.

Corna Tonda della Presolana

Sulla parete nord della Presolana alla Corna Tonda, già propriamente detta Corna delle Quattro Matte, Rocco Berlingheri, Bertolo Berlingheri, Davide Berlingheri, di Colere, hanno tracciato una « direttissima », e l'hanno chiamata « Berlingheri ».

Partiti di buon mattino il 15 agosto da Colere, hanno raggiunto la zona del canale delle Quattro Matte dando inizio all'arrampicata.

La nuova via comincia con un cammino di V grado, roccia frangente; seguono tratti di V e di VI.

A circa metà del tracciato, Alberto Berlingheri veniva colpito da improvviso malore, e decideva di desistere dall'impresa. Il fratello Davide lo accompagnava alla base, mentre Rocco e Bertolo Berlingheri proseguivano fino alla vetta, seguendo tutto lo sperone roccioso che sovrasta l'abitato di Colere.

La cima è stata raggiunta verso le ore 18.30 e la discesa è stata effettuata attraverso l'arduo canale delle Quattro Matte.



Rinhold Messner

Torre Rosanna

Le guide Giglio e Elio Afimonta di Madonna di Campiglio e Gian Luigi Vidotto, hanno scalato una torre alta circa 250 metri nella zona delle Armi, gruppo di Brenta.

Difficoltà di IV e di V grado; per la torre inviolata si è proposto il nome Rosanna.

Ezedola

Rocco Belingheri e Flavio Bettineschi di Colere, il 4 luglio aprivano una via sulla parete nord-est dell'Ezedola, nel gruppo Camino-Bagozza - Salita difficile, soprattutto negli ultimi tre quarti; inizialmente III su roccia malcurata; i rimanenti 250 me-

tri percorsi in verticale (quaranta metri IV) proseguono quindi lungo un diedro roccioso, per altri trenta metri di IV.

Si traversa a sinistra per dieci metri e poi si obliqua verso destra per venti me-

tri con tratti di V e VI superiore.

Partiti alle 5 del mattino dalla base, giungevano in vetta alle 18.30. Usati 55 chiodi e 5 cunei. La via è stata dedicata a Bassanelli.

Dente del Vioz

Il 4 luglio Giampolo Stella e Silvano Brescinini hanno iniziato la scalata del Dente del Vioz (gruppo Ortles-Cevedale), dal versante sud-est, e dopo quattro giorni la portavano a termine. Difficoltà di V e VI; passaggi in A 3; ottanta chiodi lasciati trentotto; otto cunei; tre chiodi a pressione.

Cima Tovo

Guido Stanchina della S.A.T. di Dinamo, Urbino Dell'Eva e Giovanni Bezzoli della S.A.T. Fucline, hanno tracciato una nuova via sulla parete nord dell'anticima nord-est (m. 2417) di Cima Tovo (m. 2608) - Gruppo di Brenta, sottogruppo Sasso Alto il 5 agosto.

Percorrendo il sentiero n. 320, che snodandosi lungo la valle del Vento porta a Pra Castron, oltrepassata la sorgente « dell'acqua dei Tartari », si raggiungono le « stambanti » pareti nord dell'anticima del Tovo.

Si attacca in un evidente canalone centrale che si sale per sessanta metri (III), si supera una parete di roccia rossastra per proseguire poi in diagonale verso destra; abbandonando il canalone centrale, (due lunghezze di corda su roccia friabile ed erba, 3 o 4 chiodi d'assicurazione). Raggiunta una parete si percorre una fessura in

centro, alla stessa (venti metri, V sup., 3 chiodi), arrivando ad un'utile cengia che si segue per dieci metri verso destra, da dove si effettua il recupero.

Si percorre in verticale una parete di roccia rotta (quaranta metri IV) proseguendo quindi lungo un diedro roccioso, per altri trenta metri di IV.

Si traversa a sinistra per dieci metri e poi si obliqua verso destra per venti me-

tri fino a raggiungere un camino.

Si attacca lo stesso (dieci metri V sup., 4 chiodi), poi per altri trenta metri lungo un diedro (V) s'arriva ad un comodo posto di recupero.

Si attraversa verso destra il grande cengione erboso fino a portarsi sotto una grande grotta verticale.

Si entra in essa e si difficoltà di V si completa un tiro di corda, giungendo ad un buon posto di recupero.

Di qui la caverna si apre a camino e proprio qui lasciamo la caverna deviano verso destra (3 chiodi, IV), con una difficile traversata in cammino si raggiunge una selletta formata da molti macigni, incastri nel camino stesso (chiodo di assicurazione). Dal chiodo si sale in verticale per cinque metri e quindi si esce dal camino e ci si sposta di tre metri verso destra. Si torna a salire verticalmente in parete per ventiquattro metri (4 chiodi).

Dall'ultimo chiodo lasciato con una difficile traversata si giunge nuovamente al camino che qui si chiude (6 o 8 posti d'assicurazione).

Da qui, dopo aver ripetuta la traversata fino al chiodo lasciato prima, si sale verticalmente per venti metri (V) fino a raggiungere alcuni massi staccati dalla parete, da dove si effettua l'ultima sicurezza.

Da qui si sale con leggera deviazione a sinistra per trenta metri, con difficoltà di IV, raggiungendo la vetta.

Ore d'arrampicata 12; chiodi usati 33; lasciati 23; compresi quelli d'assicurazione.

Castello di Vallesinella

Il 3 luglio Cesare Belloni e Cesare Maestri hanno tracciato una via sulla parete nord-est di una cima del Castello di Vallesinella.

Difficoltà di IV e V grado; 3 ore di scalata in libera. Poiché la cima era in-

violata, i primi scalatori propongono di chiamarla: Cima Bepi Loss e Carlo Marchiodi.

Torre della Luesa

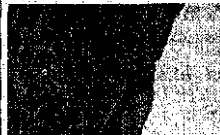
Andrea Andreotti della S.A.T. di Trento e Raffaele Reimondi del C.A.I. di Ferrara, hanno tracciato una nuova via sullo sperone Norma del Sasso della Luesa, il 7 luglio.

Lo sperone Norma è il ben marcato, spigolo roccioso che divide le due cime principali del Sasso della Luesa nel Gruppo del Sella-Gardena. Il nome gli è stato imposto dai primi salitori.

La via inizia circa cinquanta metri sopra l'attacco della pilaforma via Vianzer nel canale che divide lo sperone dalla cima di sinistra del Sasso. Dopo due lunghezze di corda di II e III grado si per due diedri, s'arriva ad un terrazzo ghiaioso. Si salgono tre lunghezze di corda lungo dei diedri alla destra dello spigolo vero e proprio per arrivare su di un terrazzo sul filo dello spigolo stesso. Le difficoltà sono di V; i chiodi usati dagli apritori sono tutti in loco. Con altri tre chiodi di III su roccia molto friabile si è in cima.

Si supera la nicchia continuando per la logica arrampicata (2 chiodi, IV), giungendo su una nuova cengia.

Puntando leggermente sulla sinistra verso un nuovo camino con difficoltà costanti si giunge sulle griglia roccie sottostanti la gialla parete strapiombante. Obliquando verso destra si perviene in breve alla cima.



Guido Machtetto

Parei del Cir

Il 13 agosto Carlo Plattner e Luciano Montanaro, hanno aperto una nuova via sulla Parei del Cir, nel gruppo di Fanes. Cinque ore d'arrampicata effettiva, difficoltà di IV e IV sup.; quattro chiodi lasciati in parete.

Da San Cassiano in Badia ci si porta alla capanna alpina lasciando la macchina al sole per i ghiacciai fino alla base del Parei del Cir.

Si attacca al centro della parete una parete con appigli minuscoli, un chiodo; è molto ben visibile dal basso anche un ometto. Si punta dritti per un cammino fino ad un cengione ghiaioso con difficoltà di IV e IV sup. nella parte iniziale.

Si punta dritti ad un camino con inizio in parete abbastanza marcata; entrando nel camino si supera una struzzatura giungendo sullo spigolo ed in parete si arriva in una caratteristica nicchia con una colonna di roccia e difficoltà di IV grado.

Si supera la nicchia continuando per la logica arrampicata (2 chiodi, IV), giungendo su una nuova cengia.

Puntando leggermente sulla sinistra verso un nuovo camino con difficoltà costanti si giunge sulle griglia roccie sottostanti la gialla parete strapiombante. Obliquando verso destra si perviene in breve alla cima.

Cima di Fanis

Il 16 luglio gli « sciatoli », cortinesi Luciano Da Pozzo, Carlo Gandini, Giustino Zardini aprivano una via sullo spigolo sud della Cima di Fanis.

Sviluppo della via duecento metri; difficoltà di VI superiore. È stata dedicata a Leopoldo Gaspari.

Torre Emanuela

Andrea Andreotti della S.A.T. di Trento e Giancarlo Stoll del C.A.I. Bologna, hanno tracciato una nuova via sulla Torre Emanuela, il 15 luglio.

La Torre Emanuela è in evidentiissima gurgina con cui si inizia la cresta sud della Cima Pradidali nel Gruppo delle Pale di San Martino. La gurgina, come appare anche dalla recente guida delle Pale, di Faoro, Trindelli, Scalet; il nome di Emanuela le è stato imposto dai primi salitori.

La torre ha un'altezza di circa cinquanta metri dal-

Le solitarie di Barbacetto

L'accademico Sereno Barbacetto, di Ravascletto, ha compiuto tre ascensioni solitarie eccezionali:

Croz dell'Altissimo, gruppo di Brenta, via Armani-Fedrizzi, mille metri completamente in libera;

Cima est del Catinaccio, via Steger, VI, parete di seicento metri;

Brenta Alta, via Defassila.

L'intaglio che la divide dalla Cima Pradidali e di duecento dal ghiacciaio della base. La via di salita si svolge lungo l'evidentissimo diedro che guarda il rifugio Pradidali. Ha una lunghezza di circa duecento metri e presenta difficoltà di III e IV grado. Sono stati usati solo tre chiodi ai punti di sosta; chiodi lasciati per indicare la via. La roccia è molto buona.

Torre di Calleda

Bepi Costantini e Attilio Paganin hanno aperto una nuova via sulla parete sud della Torre di Calleda (San Sebastiano) l'11 luglio, dopo tredici ore di arrampicata. Dislivello 350 metri, difficoltà di V e VI; trenta chiodi dei quali ventiquattro lasciati.

Torre Valdo

Mario Gatto e Guido Frare hanno compiuto la salita di una torre a destra della Torre San Lorenzo, nel gruppo del Cimonega, l'11 luglio, e l'hanno battezzata Torre Valdo.

La nuova via, chiamata « Carmen », passa sulla parete nord-nord-est, ha una lunghezza di 240 metri e continua, difficoltà di IV con un passaggio di V. Tempo di scalata ore 4; usati dieci chiodi e un cuneo; lasciati cinque chiodi.

Alla Torre (m. 2127), posta tra il Pizzocco e il Cimonega, in uno dei posti più solitari delle Vette Etrusche, si arriva per sentiero tracciato dal C.A.I. (n. 85) in tre ore di marcia dal bivacco Palla, varcando il passo Cima.

Cima Stalla

Il 7 agosto Alcide De Carlet di Latisana, Gianni Pontel di Aiello, Giampaolo Spagnuolo di Cervignano, hanno tracciato una via sullo spigolo nord-ovest di Cima Stalla, nel gruppo di Monfalcone, versante val Cimoliana. Circa 250 metri d'arrampicata, difficoltà di V.

Peralba

Sergio De Infanti e Gianni Granslign hanno aperto il 4 luglio una via sul torrione del Peralba. Difficoltà di quinto e sesto; tratti a tre; parete di 800 metri; 13 ore d'arrampicata, 60 chiodi e 15 cunei.

La via è stata dedicata a Franco Genaro.

Gueret: re di val Gabbio

Se dite Clemente Maffei, la gente si guarda curiosa interrogativa: se dite il Gueret vedete la faccia schiarirsi ed un'ombra di sorriso profilarsi alle estremità delle labbra. Tutti vogliono bene al Gueret, la guida di Pinzolo che ha al suo attivo un centinaio di « prime » nel gruppo dell'Adamello - Presanella, ed in quello di Brenta, e con Mauri nel 1956 ha vinto la cima est del Monte Sarmiento, in Patagonia; faceva parte di una delle tante spedizioni di padre De Agostini, un grande italiano del quale pochi si ricordano.

La lingua biforcuta mal s'addice quando si parla del Gueret: è un'anima semplice, aperta al prodigio ininterrotto della montagna.

« Vedi », mi dice « quella è l'erba pampola; piace ai camosci, piace alle marmotte ». Sono fidi lanconelli, e siccome di botanica non me ne intendo, rinuncio a forzare la memoria cercando un nome latino.

D'altra parte anche noi di botanica non ve ne intendete, e se scrivessi che si tratta della Maffei Gueretiana Nobilia, non mi potreste contraddire!

« Al mattino », mi spiega, « le marmotte la recidono con morsi sottili e la lasciano essiccare al sole. Prima di sera, una marmotta si sdraia per terra con la pancina all'aria, gli ne caricano tanto quanto possono, lei tiene la pampola con le zampe, e la trascinano per la coda sino alla tana con il carico. Servirà per la stagione invernale ».

Vero o non vero, certo è un fatto: sui prati della Vallina che ormai nessuno più tocca - il progresso, non la civiltà, li ha fatti abbandonare - ci sommano le macchie scure dell'erba: « Vedi », mi dice il Gueret, « il Mafferot quella è la cattedrale delle Alpi, ed io ammirò, tagliato nel cielo sereno il gran pettine di cima della val Gabbio, ognuna delle quali reca una via del Gueret, e



Clemente Maffei al diedro Laura, a Cima Collini in val Cercen. Prima ascensione con Enzo Violi, 1956. Il magnifico diedro è stato intitolato da Gueret alla fidanzata: ed ora è la mamma delle tre « pope ».

spesso sono punte da lui per primo scalate.

« Vieni in Presanella », mi dice il Gueret, « c'è il bivacco a cento metri sotto la vetta. Ammireremo insieme il sorgere del sole ». È stata una dura rinuncia per me, mi ha fatto sentire il peso degli anni; mi venivano le lagrime agli occhi - perché non confessarlo - vedendo lui e « la popa », sua figlia Annalisa, ed « il mio ragazzo », che ormai s'avvicina al « mezzo del cammino di nostra vita » salire per la cresta morena. Ma voglio tornare, caro Gueret, ed a tappe, salire alla Presanella, e così quel che tutti dicevano i valdostani d'un tempo.

A me piace il Gueret per la semplicità, per l'in-

interrotto colloquio con la montagna. « Un anno, ai primi di dicembre, con Giacomo Canali - lo conosco i tempi, e il Giancarlo brinzolito, allora non era neppure portatore - abbiamo fatto un gran giro su queste montagne. Cima Anzola, nord-est della Presanella; Cima Castagna; Care Alto; Adamello. Di ritorno dall'Adamello, in mezzo al Pian di Neve, abbiamo visto due famiglie di camosci che stavano scendendo, segno che la gran nevicata da altre sarebbe stata seguita. Ci hanno aperto la strada; Canali ed io camminavamo nel solco tracciato dai camosci ».

« Elenca le prime ascensioni del Gueret e così troppo ardua, e ad essa

rinuncio. C'è la parete nord della Presanella, con Dante Ceschini, nell'ottobre del 1947, e la traversata. Sono ottocento metri dall'attacco loro; sarebbero mille duecento salendo dalla base. Il primo tratto l'han trascurato perché « troppo facile ».

« Quella è la parete del Diavolo », mi dice il Gueret al rifugio Bedote: è la parete nord della Lobbia Alta, mille duecento metri, percorsi in saltatoria. L'ha chiamata « via Teresa », in onore della madre. A sua madre il Gueret è molto affezionato, e non ho osato chiedergli come mai evocò Colui che non si deve nominare, ed ha in coda riciclato; probabilmente ad un certo momento ha invocato la protezione della mamma.

per uscire da tanto inferno. E' quel che facciamo tutti, grandi e piccoli, anche se poi - chissà perché - abbiamo vergogna a confessarlo.

Fra le prime del Gueret c'è il Crozoni di Polgarad; sono mille duecento metri; li ha vinti insieme ad Antonio Maffei e Giordano Ciancetta, nell'estate del 1949.

Nel 1952, il Gueret percorse la sud dell'Agno Negro con Enzo Violi. Nella zona alta di Vallina, quella che si scorge dall'alto salendo al rifugio Segantini per un sentiero che mozza il fiato - ci sono le tre vette dedicate alle « pope », le figlie: la punta Maffei, la punta Teresa, la Punta Annalisa.

In Brenta il Gueret ha scalato « i gemelli », so-



Clemente Maffei al diedro Laura, a Cima Collini in val Cercen. Prima ascensione con Enzo Violi, 1956. Il magnifico diedro è stato intitolato da Gueret alla fidanzata: ed ora è la mamma delle tre « pope ».

spesso sono punte da lui per primo scalate.

« Vieni in Presanella », mi dice il Gueret, « c'è il bivacco a cento metri sotto la vetta. Ammireremo insieme il sorgere del sole ». È stata una dura rinuncia per me, mi ha fatto sentire il peso degli anni; mi venivano le lagrime agli occhi - perché non confessarlo - vedendo lui e « la popa », sua figlia Annalisa, ed « il mio ragazzo », che ormai s'avvicina al « mezzo del cammino di nostra vita » salire per la cresta morena. Ma voglio tornare, caro Gueret, ed a tappe, salire alla Presanella, e così quel che tutti dicevano i valdostani d'un tempo.

A me piace il Gueret per la semplicità, per l'in-

Bozzetti di vita alpina

Seracchi sul Monte Bianco

Durante la salita della parete Est del Monte Bianco di Tacul, ultima grande vetta della cresta-Ovest del monte Bianco, m'imbutti in queste colossali torri di ghiaccio.

Quel giorno un leggero velo di nebbia si stendeva, a circa tremila metri, sotto ai nostri piedi e la torri rilucevano, al tocco del sole, di un bel color verde mare. Ad un tratto vidi svolazzare, staccata, una farfalla, portata probabilmente lassù dal vento: povera creatura venuta a morire in quel deserto di ghiaccio, lei, creata per vivere nell'eterna primavera.

Mentalmente, lo ricordo tanto bene, non potrei fare a meno di tracciare un parallelo tra la piccola farfalla portata dal destino lassù e la sorte che attendeva le poderose torri di ghiaccio: un giorno o l'altro sarebbero crollate a valle con immenso fragore.

La Croda da Lago

E' un caldo metraggio di estate e nell'aria azzurrigna e tremula il castello della Croda balza verso il cielo come una fantastica costruzione irreale.

Steso nell'erba sochindolo gli occhi e mi piro di veder saltar fuori dal bosco di Formia gli ometti della leggenda e, nelle radure fiorite, a mani incrociate, danzare il girotondo della ballata di Grieg, accompagnati dal ronzio dei grossi calabroni.

Lontani, lontani sento i rintocchi dei campanacci delle mucche al pascolo e il lungo richiamo di qualche solitario pastore, svuotare nell'aria, calpa.

Non sono certo le sensazioni di lotta aspra data dall'alta montagna dura e rocciosa e ostile ma la quiete e la pace offerta dalla sua placida contemplazione, che forse ancor più ristorano l'animo.

Primo sole al rifugio

E' il mio rifugio prediletto il «Luigi Pellarini», vi dormii la prima volta che andai in montagna e rimasi attonito, la mattina seguente non vedere le strapiombanti pareti delle Madri del Ca-

mosi e della piramide del Jof Fuart che in seguito, fatto più maturo, dovevo salire per varie vie.

Al «Pallarini» ritornai spesso; in giornate liete per salire le Vergini, il Rio Freddo, l'Innominata, il Jof Fuart, il Nabois: tutte cime care al mio cuore.

Vi andai pure in orristi a deporre fiori sulla targa posta in memoria di un amico caduto per troppo aver voluto amare quella montagna, ed, in quella volta il rifugio mi accolse con calda ospitalità.

Spero di ritornarvi ancora per molte volte e sono sicuro che sempre mi sorriderà dal suo alto poggio erboso, promettendomi il dolce tepore della sua stanzetta e l'acuto profumo di pino delle pareti.

Claudio Prato



La gerla da fieno (foto Aldo Lanfranchi) è largamente diffusa nelle nostre Alpi; la troviamo nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, sino alle Alpi Giulie. L'uso del lenzuolo da fieno (foto Danilo Pavinelli) è più limitato: lo troviamo in valle del Cadorin; nella Venezia Tridentina dalle Giudicarie alla Venosia e dall'area dolomitica alla Passiria; in Engadina; nelle alte valli della Piave. In caso di brutto tempo, il lenzuolo da fieno viene steso sui mucchi velocemente composti per ripararli dalla pioggia.



Leggenda delle Alpi Marittime

La tela del Garbo Manco

Per arrivare a Viozera bisogna risalire l'intero corso del Tanaro e poi quello del Negrone che è un torrentaccio freddo e rapido. Sotto il Mongioie sovrano della valle ed il Monte delle Colme, meno alto ma non meno roccioso, vi è il paesetto con i casolari addossati, intorno stanno gli orti con alberi da frutta e dietro i prati salgono affrettandosi verso le rocce che d'un tratto completamente nude s'impenano con un gran balzo, e sopra di esse è il cielo.

Sull'erta parete del Monte delle Colme — pare tagliata da un fendente ciclopico tanto è diritta — l'occhio nota la macchia nera del Garbo Manco, il foro cieco, cioè, un anfratto che si apre là dove la roccia è compatta e liscia. In quella spelunca abitava un frate.

Come fosse riuscito ad arrampicarsi sin lassù e di che si nutrisse erano domande alle quali si rinunciava a rispondere. Certi larici crescono sui costoni e sembrano sorgere dal sasso e dal sasso trarre alimento, mentre più comodamente avrebbero potuto radicarsi sul margine di un rivolo. La cosa più straordinaria però non era che in quello speco vivesse un eremita; la cosa più straordinaria era che egli filava e tesseva instancabilmente l'interminabile tela della vita perenne e felice. Talvolta la esponeva al sole, lasciandola scorrere giù dall'orlo della grotta lungo la rupe glabra, fin che toccava il ghiaccio e sul braccio si ammonchiava in falde sovrapposte.

Era una tela grezza, di un bianco

grigiastro come il siero di latte, come l'amianto azzurro e dell'amianto pallesca quell'argento che non brilla ma tuttavia non è spento. Ed era tessuta in una trama minuta, regolare ma non uniforme, benché la sua altezza fosse notevole, dodici braccia o forse tredici, quale nessun telaio del villaggio e nemmeno di Ormea o di Ceva sarebbe riuscito a produrre. Se la materia somigliava ad amianto, l'eremita poteva forse trovarla nella grotta come una muffa, un lichene a lunghe barbe dentro le spaccature del sasso. Ma se era canapa o lino, chi gli lo portava sino all'anfratto, se non si riusciva a salire nemmeno tirandosi su a forza di braccia? E quale roccia poteva filare un filo così lungo, quale uspo avvolgerlo, quale telaio tesserlo se quando sciorinava la lunga tela della vita perenne e felice, essa scendeva sino alla base della parete, ammassandosi sulla petraia?

Sarebbe bastato un solo pezzetto di quella tela per godere prosperità e salute senza fine: ed il frate filava e tesseva, filava e tesseva instancabilmente.

Un giorno, quando sciorinò quella tela al sole e dalla grotta scese giù lungo la montagna, forse perché era tanta ed egli più non riusciva a spiegarla e ripiegarla come voleva, anziché ammassarsi sugli sfasciati ai piedi della muraglia, proseguì lungo la petraia sino al prato e per le verdi balze come un nastro, arrivò ai campi di Pian Rosso. Tale era la luce che emanava da cambiar colore all'erba,

agli alberi, alle rocce ed anche la riga argentea del torrente pareva scura al suo confronto.

La vide una donna. Un pezzettino avrebbe potuto strapparla con le mani, però... Con quella tela c'era da far la dote alle ragazze dell'intera valle e ne sarebbe avanzata. Il mercante che con rapida mossa del pollice e dell'indice ruba sotto gli occhi ad ogni bracciatura, diventerebbe verde dalla rabbia. Ben lo meriterebbe di restare per due o tre anni a ripulir ragnatele: — Colui che ha fatto credenza è morto senza dispensenza — le aveva risposto quand'era promessa sposa, ed invece di far schiattare le amiche dall'invidia era stata costretta ad abbassar gli occhi quando le chiedevano di mostrare il corredo.

Né era tela comune: se ne bastava un pezzetto per godere perenne vita felice e sana, si poteva dispensar anni di salute a chiunque ammassando un mucchio di soldi più alto del Mongioie.

Corse a casa trafelata per prendere le forbici e tagliarne quanto più poteva di quella tela; quando tornò non c'era più, il frate l'aveva ritirata nel Garbo Manco dove nessuno mai era riuscito a salire.

Da allora non la si vide più fluire dalla grotta; non si vide più nemmeno il frate vivo. Egli è penetrato nel sasso ed il sasso lo ha assorbito, e se si guarda con attenzione alla base dell'anfratto si scorge la sua testa, ed è di pietra.

Aurelio Garobbio

La conquista dello Scais

Siamo d'accordo. Accennare a un novantesimo anniversario di una salita alpina non è come celebrare un centenario: il centenario chiama a raccolta tutta una folla di notizie, di fatti, di personaggi che in un secolo si sono susseguiti; si vanno a scovare vicende che forse non avrebbero, da sole, molta importanza, pur ottenendola invece nel contesto di una storia. Un novantesimo potrebbe anche tranquillamente passare inosservato, sicuro che l'ambiente alpinistico non se ne dovrebbe tanto, si pensa, fra dieci anni ci sarà pure il centenario, ed allora... Beh, in attesa di allora e sicuramente anche di quel centenario che meglio di me potrà parlare delle montagne bergamasche, non credo di dovermi pentire se in questa occasione sento il dovere di accennare ad una grande e importante conquista alpinistica avvenuta sui nostri monti giuliani novant'anni or sono, una conquista (forse l'ultima di notevoli valore) che ha dato parecchio filo da torcere ai suoi protagonisti, animati comunque da grande spirito alpinistico e sorretti certamente da una grande fiducia nelle loro capacità.

La cima, aspirazione massima del pocht ma abilissimi alpinisti: dei tempi, ora è la più alta del Gruppo del Rodos, dunque senza nome ma, sicuramente, difficilissima se, del gruppo, risultava l'ultima ancora inaccessibile. Le confuse carte dell'epoca non davano una chiara idea di dove essa fosse esattamente ubicata: alcune vaghe notizie di alpinisti valtellinesi avevano creato ulteriori perplessità: era necessario che qualcuno a classe di persona a vedere come stavano realmente le cose.

Nel 1877, anno della vittoria sul Corno, Ing. Abnani e il prof. Restelli avevano visto da questa cima l'imponente gruppo di montagna che lo stava di fronte, appunto quelle che le carte davano come «gruppo di Rodos», oggi invece Punta di Scais, avendo relegato molto più a Nord, in pieno territorio valtellinese e di non grande valore alpinistico la vera cima del Rodos. Lo Scais dunque doveva essere l'obiettivo della loro conquista, naturalmente non dal versante orientale, e piuttosto e solcato da due favolosi canali di neve (oggi due notevoli impresse dalle caratteristiche occidentali delle nostre Orobie), ma, come si usava a quei tempi specialmente nelle prime ascensioni assolute, cercando di aggirare l'ostacolo.

La notizia di un primo tentativo risale al 25 ottobre 1880, compiuto dall'ing. Antonio Curò con il guide Iario Zamboni e Isaia Bonetti; portatisi alla Baita della Brunona (in quei tempi ubicata in un poco più in alto rispetto alla quota dell'attuale rifugio Brunona, col immediatamente al di sotto del Passo della Scellotta) riuscirono a guadagnare l'ottimo bocchetto che divide la prima elevazione rocciosa dello Scais dal massiccio del Redorta. Da qui inizia la cresta sud dello Scais, rocciosa, difficile e interrotta da tre elevazioni prima della vetta principale. Con difficoltà (e bisogna riconoscerlo perché anche oggi il primo passaggio roccioso non è affatto da sottovalutare) salirono in vetta alla prima cima (chiamata, e non saprei dire per quale motivo «tetta di poletta»), ma, data la stagione troppo avanzata, fu costretto ad abbandonare il tentativo in attesa di occasioni migliori. Le quali puntualmente si presentano l'anno successivo ed hanno come protagonisti i migliori esponenti del nostro alpinismo: le guide Antonio Baroni, Iario Zamboni e Isaia Bonetti, con l'ing. Luigi Albani e l'ing. Giuseppe Nievo. Compiono, dalla baita di Cerna, un primo tentativo culminato, per errore di valutazione, con la prima salita alla Cima di Caronno; sul ghiacciaio del Lupo è una grossa delusione specialmente per Baroni, e al quale non era mai capitato di fare uno sbaglio simile. Ma l'errore, a parte il fatto che anche questo ha fruttato la prima ascensione della Cima di Caronno, ha dato la possibilità di vedere esattamente in posizione della cima agognata e di fare quindi il loro piano di conquista.

Due giorni dopo, e cioè il 3 luglio 1881, la cima dello Scais è vinta per merito principalissimo di Baroni, della sua tecnica e della sua formidabile intuizione. Non dalla parete di Cerna avverta la salita, ma dal versante occidentale, cioè partendo dalla Baita della Brunona tra-

scendendo tutte le elevazioni della cresta Sud, aggirandole alla loro base per nevi estrofisse e strette, inclinatissime cornici di roccia, arrivano alla base del canelino che sfocia immediatamente a Sud della vetta, alla breccia sotto il Torrione Curò. Baroni è l'anima della salita: non solo trova modo (a piedi nudi!) di vincere un formidabile ostacolo rappresentato da un masso che ostruiva lo stretto cammino foderato di ghiaccio, ma, giunto alla bocchetta, si stiega e tutto solo va ad esplorare il restante percorso che lo divide dalla vetta. Resta perplessa, invece, la compagnia di cordata dice: «Me ghen do sé, ma lur no»; poi, dopo parecchi minuti di riflessione, fa levare gli scarpioni ai compagni e li conduce, vittoriosi, lungo la inclinatissima «piodessa» che precede la vetta. Sono le 10 e mezzo, il cielo è smagliante, un evviva generale e un buon bicchiere salutano la vittoria su questa montagna orobica, sulla quale poi, nel seguito degli anni, verranno tracciati altri itinerari e che costituirà comunque una grande montagna importante. Resta oggi, se si vuole di salita, nonostante il grande progresso della tecnica e dell'equipaggiamento e gli scarpioni con le suole di gomma che facilitano enormemente la salita alla «piodessa», restano sempre di notevole difficoltà, senza contare la lunghezza dei percorsi, lo isolamento della zona e la frequente caduta di sassi. E' una montagna da rispettare e da temere.

Angelo Gauba

Pubblicazioni ricevute

L'Appiglio

Anno 6 - n. 1, reca il fascicolo «estate» di «L'Appiglio», «semestrale» della Sezione Agordina. Porta le notizie della Sezione, brani su «L'eremo Redde a Losch» e «Il Castello» al Col dei Passi in Molazza, «cronache della val del Blois, una poesia in dialetto di Gigi Lise «Sera in Baita», «Cuneo» servizio in «Corda di Rodolfo Gongolo»; «Il fascino invernale della Molazza sud», di Eugenio Bien, e numerose altre notizie informative per i soci.

Speleologia emiliana

Il n. 2 del «Notiziario Speleologia emiliana», reca fra l'altro la relazione sull' esplorazione di un ramo del fiume Corchia; esercitazione di soccorso alla grotta Cortani; notizie sulle ricerche mineralogiche e dell'Histoplasma cavaumatum; la relazione del VII convegno Emilia-Romagna; la relazione sull' esplorazione della grotta del Cioccheto.

Bollettino della S.A.T.

Il fascicolo del secondo trimestre recita: Luciano Viazzi, «Atta via di Lanzo»; Sandro Conel, «Alpinisti, attenti alle corde»; Franco Marchesoni, «Fine di una professione?»; Achille Gauder, «Itinerari per Paipalini medio»; la Frattusa, «Paride sud»; Renato Battistini, «Il larice»; (poesia); Brazzani Margoni, «Dalla val del Mocheni alla via Cembra»; Quirino Bezz, «Nar per fonghi».

Spiritualità

Il fascicolo luglio-settembre di «Spiritualità» contiene fra l'altro: L.A., «L'Orologio del Cardo al cospetto del Monte Rosa»; Eugenio Fasana, «Montagne al servizio della fede»; Severino Servadei, «Semi di contemplazione»; Sandro Prada, «Biorca di Ettore Cozza»; Pietro Basso, «Baita»; Benito Rocchi, «Giuseppe Bezi»; Angelo Biella, «La Wally di Castiani»; Romo Fedi, «Intuizione e ispirazione».

L'ECO DELLA STAMPA

Fondato nel 1901
UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE
Direttore Umberto Pragnone
Via Giuseppe Compagnoni 28
MILANO - Telefono 72.33.33
Jasella Postale 3549 - Telex
grammi 860448999 Milano

S.p.A. FELICE FOSSATI
MONZA

FELIXELLA

La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2

Cristopoli o Crisopoli?

Gli archeologi queste estese hanno cominciato a scandagliare le acque intorno all'Isola Comacina, nella speranza di recuperare quanto i comaschi buttarono nel lago quando, espugnato nel 1169 il castello, tutto incendiarono e distrussero, costringendo i superstiti abitanti — pochi per la verità — a ripararsi

a Varenna. Dal febbraio del 1169 l'Isola Comacina rimase deserta.

Gli scavi intrapresi in varie epoche, hanno fra l'altro portato alla luce le rovine delle basiliche e delle chiese preromantiche e romantiche, che erano state rase al suolo, e che gli ultimi avevano pietosamente ricoperto. I ritrovamenti

confermano ciò che la tradizione popolare affermava, e testimoniano pure l'esistenza di un grande tempio o di una sontuosa villa romana, anche qui comprovando che la pretesa leggenda aveva un suo fondamento.

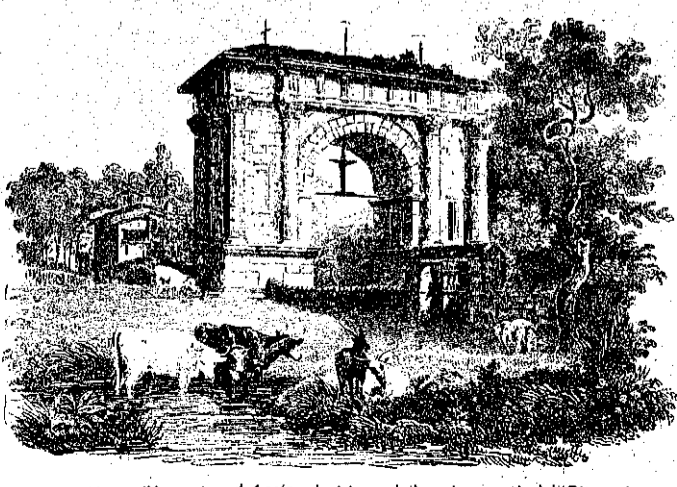
Nel V secolo l'Isola comacina si chiamava Crisopoli, cioè «città dell'oro», nome che gli storici comaschi del seicento, male interpretando un testo medievale, mutarono in Cristopoli, «la città di Cristo».

Chi dall'alto del Monte San Primo o dalla Frazzetta, oppure dal Monte Crocione, osserva il Lario (piena sprofondata sotto rifugiati pendici) ben difficilmente vedendo l'esigua superficie dell'Isola Comacina riesce a capacitarsi che essa ebbe così grande importanza: per sei mesi il bizantino Franco nel 585 vi resistette all'assedio del longobardo Autari; nel 591 il duca di Bergamo, Guido, trovò ostio nell'Isola. Agrippino, il osteo scismatico di Como, la elesse a sua sede episcopale; nel 690 vi si rifugiò Cuniberto; nel 701 Asprando ribellatosi a re Liutprando; in seguito l'Isola offrì asilo ai figli di Berengario.

Né qui le vicende si esauriscono.

Su «L'Isola Comacina e la sua antica pieve», Luigi Mario Belloni ha pubblicato una guida storico-artistica (Pietro Corrali editore, Como, pagg. 88, 8 tavole fuori testo e una cartina, L. 350) nella quale c'è tutto. A chi vuol sapere di più sul tema, veramente allietante, il volumetto dà un'abbondante bibliografia.

Piero Ferrario



L'Arco d'Augusto ad Aosta - Incisione della prima metà dell'Ottocento

Quando si è cominciato a scrivere «sci»

Diversi lettori ci scrissero chiedendoci quando in Italia si è cominciato ad usare sci, seguendo le regole della nostra ortografia, rendendo in pari tempo alla perfezione la pronuncia del nome originario norvegese ski e rispettando la grammatica norvegese. I norvegesi infatti hanno due forme: quella indeterminata e quella determinata. Essi non dicono né scrivono lo ski (pronuncia sci); bensì lo skien (pronuncia scien); essi non dicono questi ski, ma questi skiene (pronuncia sciene). Così vuole la loro grammatica.

La domanda ci fu riproposta ai vari anni della giovinezza quando andavamo a sci. Per chi ne sa qualcosa, si rivolga alla guida "Sci e sci" di Ugo di Vallepietra, edita da Bompiani. Venne poi l'altra domanda: "Sci, sci, sci, sci" e c'era un libro che faceva rima con i fiocchi di neve. Segui una terza can-

zone: «... Sibir, sempre salir, mentre ogni volta canta così: sci, sci - sciator, sussurra il vento...». E qui viene un dubbio: era davvero «sussurra»? Oh, la memoria, dopo una cinquantina d'anni!

Abbiamo messo la prima volta gli sci una cinquantina d'anni fa, chiamandoli sci come al fa ora, e dicendo che andavamo a sciare; speravamo di diventare ottimi sciatori. Nostro maestro, fu allora un austro Unghese, siamo andati e c'eravamo alla biblioteca del C.A.I. Milano. Che, con unione di lettere e di parole, ci ha fatto capire che il vocabolo sci, manteneva tanto letto e rifatto, dopo un così gran numero d'anni! Quel maestro non ha avuto diverse edizioni, ma ha avuto una sola: la prima edizione di "Sci, di Ugo di Vallepietra, attuale presidente del Club Alpino Accademico Italiano. Il Vallepietra, oltre ad essere un eroe della prima guerra mondiale (egli non vuole che lo

Il volume manca della data d'edizione; da una pubblicità a pagina 73 si può ricostruire, e calata con i nostri ricordi, l'aver scritto dello sci in alpinismo. Ing. Piero Ghiglione Sciar, Scalet - Almanacco della Sport 1921, pag. 106, L. 450, Ed. Bompiani, Firenze, dice quella pubblicità.

A pagina 74 vi è un'altra pubblicità: «Guida dell'escursionista sciatore» di G. Ugo di Vallepietra, edita da Bompiani - Cont. Dott. Ugo di Vallepietra Sciar Scalet - Barone Carlo Franchetti, Scalet - Ed. T.C.I. (in corso di pubblicazione).

Quel prezioso volume fu pubblicato dalla SUCAL di Monza. E' un libro che ha avuto la prima edizione di "Sci, di Ugo di Vallepietra, attuale presidente del Club Alpino Accademico Italiano. Il Vallepietra, oltre ad essere un eroe della prima guerra mondiale (egli non vuole che lo

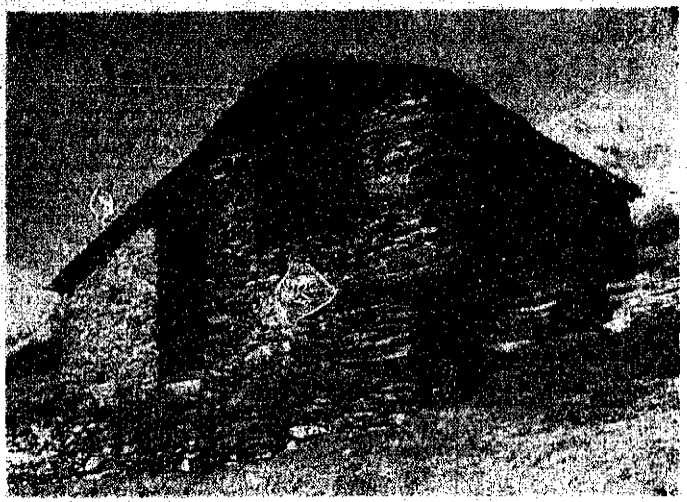
si dica e pertanto ci telefonare protestando) oltre ad essere un grande alpinista (scaldò con Pressi), fu un pioniere dello sci in Italia.

Abbiamo telefonato a Vallepietra, al quale ci sentiamo legati non solo da ammirazione, ma anche da amicizia, ed egli ci ha confermato che il suo mantello «Sci» è del 1921.

«Fin dal 1913», ci ha detto, «mi sono battuto perché lo sciatore sci e si pronunciasse sci e non ski; allora privatamente, in seguito anche con qualche scritta». Dunque non sono i linguisti che hanno influenzato gli sciatori a scrivere sci, sono stati gli alpinisti, gli sciatori della scuola di Ugo di Vallepietra, che hanno influenzato i linguisti.

Ho scritto sci perché in parole norvegese ski si pronuncia sci e ha protetto il conte Ugo di Vallepietra, che ha scritto sci perché la lettera k non fa parte dell'alfabeto italiano, e porterebbe in inganno sulla pronuncia esatta della parola norvegese, ha aggiunto un'ortografia a pubblico uso. Noi siamo come i francesi, i quali non possono usare l'esatta pronuncia sci, per il verbo che deriverebbe, ha aggiunto un'ortografia a pubblico uso. Noi siamo come i francesi, i quali non possono usare l'esatta pronuncia sci, per il verbo che deriverebbe, ha aggiunto un'ortografia a pubblico uso.

Architettura tipica di montagna



Costruzione prevalentemente in muratura nell'alta val Malenco (Valtellina). L'aerazione del fienile avviene attraverso le fessure lasciate fra i tronchi che chiudono il fienestone

Fienile in legno sopra Pedrasas nell'alta val Badia Prevedendo il forte innevamento - siamo a 1324 metri d'altezza - il ponticello consente l'accesso dal piano superiore

(foto Mario Careghini)

In occasione del 25° di fondazione del gruppo «Regni della Grignetta» a villa Manzoni di Lecco vi sarà una mostra fotografica «L'architettura tipiche delle Alpi». Verranno esposte circa duecento foto riprese dall'architetto Mario Careghini, uno dei più validi studiosi dell'architettura di montagna. La mostra, coordinata dal figlio del noto studioso, architetto Giacomo Careghini, sarà aperta dal 18 settembre al 3 ottobre.

GEAT: cinquanta anni

Ha compiuto cinquanta anni il GEAT, Sottosezione del CAI di Torino, ed alla fausta ricorrenza ha dedicato un numero speciale della sua rivista "Vita prima parte" (pagine 11-58) ha rievocato i soci che le diedero maggior lustro, riproducendo un loro scritto. Troviamo così la relazione della prima ascesa alla Punta Mottarolo, nel 1923, di Virginio Berra, e poi via via, in nutrita serie, si passò con Domenico Cantello alla guglia di Moine; con Pietro Cavallero alla Grivola; con Mario Gatto alle Dimes Anglaises; con Ernesto Capella alla Croix; con Luigi Ravelli, al Gran Rio; e in seguito, della prima traversata del colle Boretto. Siamo nel 1943.

Nel 1946 la serie riprende: «Che cosa è questo fiato?», chiede Eugenio Pochiolo; Emma Sinchiolo ci fa partecipare delle sue impressioni in una storia di «Cesario»; Piero Fornelli narra della salita al Dente del Gigante per la parete nord e Lino Fornelli della prima salita della parete sud della Ledanna Centrale.

«I ricordi felici» di Ugo Manera, sul Monte Bianco, sono seguiti da «Una torre che si alza dai prati», ed è la Rocca Castello; nutre Gian Piero Motti. Di Dario Cariglio abbiamo «due nord»; la Tour Ronde e il Carjorjor.

«Città di Lecco» Primo concorso nazionale nuovi canti popolari

L'E.N.A.L. provinciale di Comò, l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lecco, l'Ente leccese manifestazioni, d'intesa con l'Unione società corali italiane (U.S.C.I.), sono venute nell'intenzione di trasformare il tradizionale Concorso nazionale cori della montagna «Città di Lecco», da annuale biennale, e di indire in alternativa, negli anni che rimangono vacanti, il Concorso nuovi canti popolari, nell'intento di stimolare i compositori specializzati, per rinnovare il repertorio popolare, valorizzandolo.

I canti dovranno essere inediti e per soli cori maschili. Il testo letterario dovrà essere in lingua italiana, ed in uno dei dialetti della Penisola. Parafasi o rifacimenti di canti tradizionali non saranno presi in considerazione, dati che lo scopo del concorso, come si è detto, è quello di ottenere composizioni del tutto nuove.

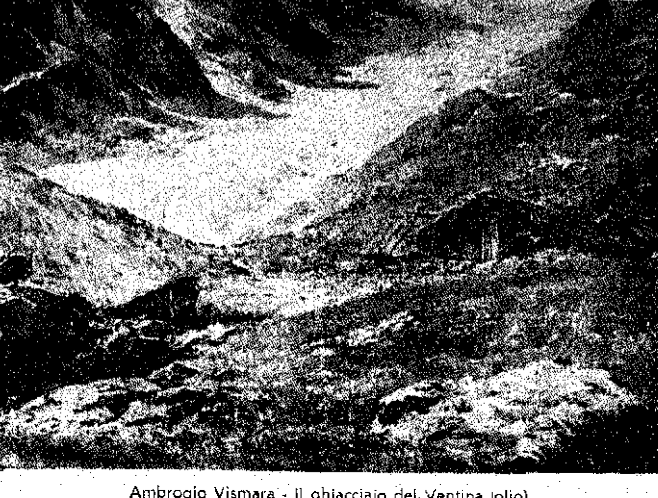
I lavori dovranno essere presentati in triplice copia entro il 28 febbraio 1972, anonimi ma contrassegnati da un motto che verrà ripetuto in busta chiusa con i nomi e gli indirizzi degli autori. Dovrà essere unita la dichiarazione di iscrizione alla S.I.A.E.

Un brano a ricordo dei caduti in montagna, di Mario Porruca, è seguito dalla rievocazione di una tempesta della cresta della Nadel, di Pietro Rosazza, e dalla relazione equitativa fra le nuvole, sulla prima salita della parete ovest del Becco di Valsera. E' di Lionello Leomessa; siamo nel 1955.

La commissione esaminatrice composta di cinque Maestri procederà alla scelta dei sei pezzi primi classificati entro il 30 aprile 1972.

I sei nuovi canti verranno presentati al pubblico, in un teatro di Lecco, in duplice esecuzione: dal Coro primo classificato al Concorso nazionale canti della montagna del giugno 1971 e dal Coro alpino leccese o altro Coro scelto dagli enti patrocinatori, in una serata di gala per la Festa di Lecco, nel dicembre 1972.

Pittori delle Alpi



Ambraglio Vismara - il ghiacciaio del Ventina Iorio.

La Val Rendena vista da Angelo Minutelli

Una casa di Massimino con Tappia limpido aperto dal cielo è spazzato dal vento. Angelo Minutelli ha scritto questo libro, ed è la risposta a chi lo ha letto, e ce la ripresenta in una serie di impressioni, spesso felicissime come un «Pinzolo» non facilmente dimenticabile.

Alle vedute della piena estate, affiancano quelle invernali: siamo sempre in Val Rendena, la strada impone quasi violenta, per spezzare i bianchi dei campi, tutte spente in contrasto con altri bianchi rossi, delle vette toccate dal sole.

Nicolina Di Ciaccio espone a Gaeta

Nicolina Di Ciaccio espone in una personale a Gaeta; della sua pittura, Elio Mercuri scrive: «un mondo fatto di pochi cose, paesaggi, fiori, volti si allarga fino ad abbracciare una realtà più assoluta; nella quale il ramo fiorito brucia la sua esistenza in spazi bianchi, o appena accennati; là in questo dramma finale, dove il ramo diventa tutto, e il resto soltanto vuoto. Il fascino di questi oli si acquievoli è proprio nella loro estrema purezza, in questo loro essere emozionale di un mondo, tenerezza e memoria; e al tempo stesso segreto e struggente richiamo al venire della vita. Immagini di un destino eterno. Anche la luce diafana che stringe nelle ore serali, o in meraviglie senza tramonto deriva da questo ingolfarsi della memoria; da questa sensazione improvvisa di un vuoto che ci si apre intorno e da questa resistenza dell'anima a rassegnarsi a che tutto svanisca nel nulla. Queste opere di Nicolina Di Ciaccio, sono attimi nei quali la sensibilità ha stabilito un contatto con la realtà, con gli aspetti cari e familiari, con gli altri imprevedibili e rari e nella relazione misteriosa ha toccato con serena emozione la trama segreta della natura».

Inaugurazione della rinnovata capanna «Eugenio Sella»

Il 22 agosto ha avuto luogo la cerimonia inaugurale della rinnovata capanna «Eugenio Sella». Era stata costruita nel 1901 dalle Sezioni del C.A.I. di Vallo Sella e di Domodossola, grazie ad una donazione generosa di Paolo Sella, vedovo di Eugenio Sella, distinto gentiluomo e scienziato amico delle montagne, al quale fu intitolata.

La Capanna consta di tre locali (due dormitori e una sala da pranzo) e può ospitare una trentina di persone.

CATINACCIO - SOTTOGRUPPO DI LARSEC Impraticabile la via ferrata al passo delle Scalette

Grandi macigni si sono staccati dalle pareti nord-est, dallo spigolo est e dalla parete sud del Piccolo Crost (in alto). Da una osservazione approssimativa dei ghiacciai che si è venuta a formare nella insalubrità del passo delle Scalette, che si apre tra il piccolo Crost (finca nord-est) e la Pala della Ghiaccia (finca nord-ovest) si è calcolato che sono caduti circa cinquantotto metri cubi di materiale.

La via ferrata, per metri duecentocinquanta (da quota 2050 a 2300 circa) è completamente distrutta o sommersa dalla grande frana.

IL RU DU PAN PERDU

La Valtournanche non si stacca dalla valle della Dora con uno dei quei consueti gradoni di confluenza, che costringono la strada a deturparsi in tornanti per raggiungere la necessaria utilità. Si entra nella valle del Marmore passando tra i blocchi immensi di frane antichissime. Sul suo fianco sinistro, in alto sulla parete alta, l'osservatore attento scopre archetti in muratura e muriccioli ed individuano tracciati orizzontali che salgono tutta la costa ripietrata. Non gli sembra vero, riguarda; si persuade: sono gli avanzi di un canale d'irrigazione lungo una decina di chilometri. Fu costruito nel quattordicesimo secolo, per portare le acque del Marmore ai ripiani coltivati delle colline sopra Châtillon e Saint-Vincent.

Si chiama ru du pan perdu quel canale, e il nome ci ricorda un altro canale, detto di pan perdu, primo tentativo del 1177 per deviare le acque del Ticino ad irrigare la pianura milanese. Quell'opera risultò imperfetta; perché riproposta alla Cà della Camera poco sotto Tornavento nel 1179 e si ebbe il Testi, che, completato nel 1211 sino a Gaggiano, prese nome di Navili per Gaggian, il famoso Naviglio.

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'ufficio: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serali: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30. Telef.: 808.421 - 898.971

Gita sociale

11-12 settembre Sasso Moro (m. 3108)

Sabato 11 partenza da Piazza Castello, lato ex Fontana alle ore 14,30 arrivo a Campo Gera ore 18,30 per facile sentiero al rifugio Bignoni m. 2410 arrivo previsto per ore 10,30. Cena e pernottamento. Domenica 12 sveglia e prima colazione ore 6,30, partenza per Sasso Moro; arrivo in vetta alle ore 10 circa. Rientro al Rifugio alle ore 12,30 e colazione libera. Partenza dal Rifugio per Campo Gera alle ore 18 a Milano arrivo previsto per le ore 21 circa.

Gite sociali

2-3 ottobre - Traversata Tonale - passo Paradiso - Rifugio Bedole - gita scientifica

9-10 ottobre - Pizzo Ferrè m. 3103 - direttori: Lodovico Gaetani-Ernes Di Venosa. 23-24 ottobre - sentiero Geononi - direttori: Angelo Villa-Giorgio Sala.

La sede chiusa il sabato

Ritardiamo che nel mese di settembre la Sezione rimane chiusa il sabato.

Commissione scientifica

2 ottobre - Traversata Passo Paradiso - Rifugio Bedole. Programma particolareggiato.

L'accademico Dauro Contini ci ha lasciato

Il 9 agosto, l'accademico Dauro Contini, nostro socio sessantenne, ispettore del rifugio Gianetti, ci ha lasciato. Egli era molto noto tra le nostre file, sia per il suo passato alpinistico, sia per l'intelligente opera costantemente svolta in favore della nostra associazione. La sua figura di scalatore e di amante della montagna sarà tralasciata nel prossimo numero.

Sollosezione G.A.M.

Monte Velan. L'11 e 12 settembre s'effettuerà l'ascensione al Monte Velan (m. 3708) nel Vallone. Partenza in torpedone ore 8; arrivo a Bourg Saint Pierre e salita alla capanna Velan (m. 2845) in tre ore. La ospanna non ha custode; ognuno deve provvedere personalmente al vitto. Domenica 12 settembre salita al Velan, ritorno al rifugio, di ascensione a Bourg Saint Pierre, ritorno a Milano con partenza ore 17 e arrivo ore 23. Quote: G.A.M. L. 7.000; C.A.I. L. 4.500.

Sollosezione Pirelli

Gita al parco nazionale in Engadina. Il 18-19 settembre avrà luogo la gita al Parco nazionale in Engadina, uno dei più suggestivi per il pomeriggio del 18 e prevista una gita a Scuol con una visita alla zona termale di Valsera al castello di Tarasp. Nell'andata si seguirà la via della Molaglia; nel ritorno si passerà per Livigno-Bormio. Partenza da Milano centro Pirelli ore 7 del 18 settembre; arrivo a Zernez ore 12; partenza per Scuol ore 13; partenza per Livigno ore 14 circa. Quote: soci Sez. Milano e Seragno C.A.I. L. 14.500; aggregati Idem L. 12.500; non soci L. 15.000. Supplementi per camera singola lire 1500; per eventuale visita al Museo d'Engadina franchi 3.

Tutto per lo sport

DI ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Specialità scarpe sportive 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

- Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.
- ROSALBA** (m. 1730) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni dal 9 settembre al 10 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custodi: Lanfranco Oreste, Luzzeno, frazione di Mandello.
- BIOSSCHI** (m. 2410) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni dal 5 settembre all'11 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custodi: Eposito Alessandro, Pasturo (Como).
- BERTACCHI** (m. 1210) - Dal 18 luglio al 29 agosto sabato, domenica e festivi e a richiesta. Custodi: Zita Pilati, Madesimo.
- BIETTI** (m. 1719) - Dall'11 luglio al 29 agosto tutti i giorni. Custodi: Forni Carlo, Esino Lario.
- BRASCA** (m. 1210) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Celso Dal Fra, Novate Mezzola per Codera.
- GIANNETTI-PIACCO** (m. 2634) - Dal 27 giugno tutti i giorni dal 5 settembre al 10 ottobre sabato, domenica e festivi. Custodi: Giulio Fioroli, S. Martino di Valmasino, tel. 0341-65.820.
- ALLIEVI** (m. 2300) - Dall'11 luglio al 29 agosto tutti i giorni. Custodi: Ugo Morelli, S. Martino di Valmasino.
- PONTI** (m. 2972) - Dall'11 luglio al 30 agosto tutti i giorni. Custodi: Francesco Gatti, Caviglioglio.
- FRAIATI ZOLA** (m. 2040) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Poppino Motta, P. Toccailli 33, Sondrio, tel. 0342-51.405.
- BIGNAMI** (m. 2041) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Isacco Dell'Avò, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51.172.
- A. FORRO** (m. 1965) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Livio Lenatti, Chiareggio, telefono 0341-51.404.
- BERNASCONI** (m. 3100) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavina.
- V. ALPINI** (m. 2870) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Plerino Comforoli, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-91.531.
- BRANCA** (m. 2700) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Felice Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-95.301.
- PIZZINI** (m. 2700) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.513.
- CASATI** (m. 3200) - Dal 20 giugno al 19 settembre tutti i giorni. Custodi: Severino Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.507.
- FREDA DI MILANO** (m. 2994) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Ermanno Pertolli, Solda, tel. 0473-75.412.
- NINO CORSI** (m. 2204) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: cav. Carlo Hafele Morier (Bozzone), tel. 0473-75.312.
- BERNARDINI** (m. 2721) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Reinhold Seidel.
- FAZER** (m. 3020) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473-75.410.
- ALDO BORIETTI** (m. 2212) - Dal 19 luglio al 5 sett. tutti i giorni. Custodi: Giuseppe Mozzeg.
- ELISABETTA** (m. 2300) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custodi: Edouard Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-89.113.
- CARLO FORA AI RESINELLI** (m. 1426) - Tutta l'anno. Custodi: Ezio Scotti, Fiani del Resinelli, tel. 0341-51.105.
- GIOVANNI FORRO** (m. 2420) - Requisito dalla autorità militari.

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Apertura sede

Dopo le ferie la sede è riaperta con l'orario normale dell'ufficio: dal martedì al giovedì, dalle ore 21,15 alle ore 23,30.

Calendario gite e manifestazioni

18-19 settembre - Cogne: Gran Serz.
2-3 ottobre - traversata Grignone: rifugio Tedeschi - rifugio Brioschi - via del Nevaio - rifugio Riva.
24 ottobre - traversata Lavanto-Monterosso.
30 ottobre - novembre: Piccole Dolomiti: rifugio Glugliolo - Cima Carega - Batteian - Ossario Pasubio.
18 novembre - Franco sociale.

Attività alpinistica

Dal Libro delle ascensioni depositato in sede riportiamo - a seguito delle notizie già date nel precedente numero - altre notizie di rilievo completa da nostri soci:
(11-7) Monviso: parete nord via Colledge Maggioni, Donatini, B. In.
(18-7) Pala di San Martino: parete sud-ovest: Gran Pilastrino, Tormento, Bertoli, Maggioni, Donatini, B. In.
(17-7) Pala di San Martino:

XI edizione Trofeo De Biasi Gara di marcia in montagna

L'XI edizione del Trofeo Gianfranco De Biasi, gara di marcia in montagna a staffetta, è indetta per il 26 settembre a Bolzano Bellunese, con inizio alle ore 8.

Alla gara possono partecipare squadre civili e militari, composte da tre elementi ciascuna, in rappresentanza di direzioni provinciali Enal, circoli sociali e gruppi sportivi tesserati ENAL, CSI, FISI o FIDAL (questi ultimi dovranno presentare all'atto dell'iscrizione, oltre alla tessera in regola per l'anno in corso, anche regolare nulla-dati clinica emessa dal competente Comitato regionale FIDAL). Le squadre militari potranno essere composte da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa.

I concorrenti dovranno aver compiuto il 17° anno di età. Ogni sodalizio o rappresentanza militare potrà iscriverne un numero illimitato di squadre. Le iscrizioni dovranno pervenire, sugli appositi moduli, non oltre le ore 18 del 29 settembre presso il Comitato organizzatore del Trofeo «G. De Biasi» - 32100 Belluno, via Matteotti n. 3 - tel. 24077, accompagnate dalla tessera d'iscrizione di L. 1.000 per ciascuna squadra.

La gara a staffetta sarà articolata su un percorso di 8,6 chilometri, identico per tutti i tre frazionamenti, per un totale di km. 24,8 con un dislivello di 225 metri per ogni singola frazione per un totale quindi di 1875.

Il percorso sarà opportunamente segnalato con frecce e bandierine visibili. Lungo il percorso saranno stabiliti posti di controllo. Il mancato passaggio anche ad un solo controllo comporterà la squalifica della squadra.

Torre Emanuel: parete sud-est: via Andreotti-Sol (1.a ripetizione) - Tormento, Bertoli, Kingsperger.
(22-7) Grati Paradiso: Ciarloron: cresta nord-ovest: Margenes-Domodoli.
(25-7) Brenta Alta: parete est, dietro Oggioni - Frugate, Favetti.
(25-7) Cima della Rossa: epiloso: Maggioni, Donatini.
(28-7) Terza Torre del Sella: via Jehn Tormento, Diego Stradella.
(20-7) Prima Torre del Sella: via del camlin, Tormento, Diego Stradella. Seconda Torre del Sella: parete sud-ovest: Tormento, Diego Stradella.
(1-8) Monte Rosa: Cima Parrot, sperone sud-ovest: Magones-Matteucci e Antonelli-Canta. Sassolungo: Pollice delle Cinque Dita, spigolo nord. Tormento, Clementina e Diego Stradella.
(3-8) Cima Piccola di Lavaredo: via normale: Tormento, Diego Stradella.

Il giorno 17 settembre, anniversario della morte di Ermanno Pisati, avrà luogo nella Cappella del Cimitero Monumentale un ufficio funebre.

Programma gite

19 settembre - Uccelliera - Lago Scaffaiolo.
2-3-4 ottobre - Civezza - Moiazza - Traversata Rifugio Coldai - Rifugio Vazzoler - Passo Duran.
17 ottobre - Segavechia - Corno alle Scale.
30-31 ottobre-1 novembre - Gran Sasso d'Italia.

Programma gite

19 settembre - Uccelliera - Lago Scaffaiolo.
2-3-4 ottobre - Civezza - Moiazza - Traversata Rifugio Coldai - Rifugio Vazzoler - Passo Duran.
17 ottobre - Segavechia - Corno alle Scale.
30-31 ottobre-1 novembre - Gran Sasso d'Italia.

Cava dei Tirreni

5 settembre: M. Marzano (metri 1520) da Liviano. Partenza in macchina da Cava ore 8; 5-12 Giro della Jungfrau in unione al CAI di Roma; 0-14 Escursione interregionale in Corsica da Genova a Genova; organizzata dal CAI di Palermo; 12. Marcin d'Albort (lungo). Partenza a piedi da Salerno, ore 7; 19. M. Avvocato (vetta m. 1024 - Santuario m. 8017); Partenza dalla Badia di Cava; ore 7; Discesa su Mariani; 28. Gita a Croce di Cava per la partecipazione alla manifestazione del «gioco dei colombi». Partenza a piedi da Cava e da Salerno alle ore 7 con incontro dei due gruppi sul luogo.

BOLOGNA



11-12 settembre Rif. Cavazza al Pissadù

Giorno 11 settembre, ore 14, partenza dal piazzale dell'Autostazione; ore 20 arrivo a Colfosco e sistemazione in albergo: cena e pernottamento. Giorno 12 settembre: ore 7 sveglia; ore 8 partenza per il rifugio Pissadù per i seguenti itinerari:
gruppo a): salita per la ferata «Iridentina» e discesa a Colfosco per la val Setus o per la val de Mesdi;
gruppo b): salita per la val Setus e discesa per la stessa via o la val del Mesdi. Equipaggiamento d'alta montagna: cordino e moschettoni per la comitiva a).

Programma gite

19 settembre - Uccelliera - Lago Scaffaiolo.
2-3-4 ottobre - Civezza - Moiazza - Traversata Rifugio Coldai - Rifugio Vazzoler - Passo Duran.
17 ottobre - Segavechia - Corno alle Scale.
30-31 ottobre-1 novembre - Gran Sasso d'Italia.

Settimana alpinistica al Col d'Olen

Un nutrito gruppo di nostri soci ha partecipato al XXV Accantonamento presso il Rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen - m. 2370 organizzato dall'11° agosto.

Attività del Gruppo speleologico

Il Gruppo speleologico, che la Sezione di Roma ha recentemente costituito, si è già dato un proprio ordinamento ed ha iniziato a svolgere un intenso programma. Dopo le elezioni interne, il 28 giugno ha proceduto alle nomine sociali. Presidente è Giancarlo Grazzini; vice-presidente Giancarlo Guzzardi; segretario - tesoriere Simonetta France; consiglieri Roberto Polverini e Aldo Onofri.

NASCITE

Il piccolo Giovanni è venuto ad allietare la famiglia del socio Tarcisio Tamburini. All'amico Tarcisio ed alla signora Rita le più vive congratulazioni. Anche al socio Anzola e Franco Danielli le nostre felicitazioni per la nascita del piccolo Alberto. Davide è venuto a completare la famiglia di Gianni e Benito Modoni. Gli amici della Sezione porgono i più sinceri auguri e rallegramenti. Anche il nostro segretario è diventato papà: il piccolo Matteo e alla gentile signora Laura Zocco le più vive felicitazioni della Sezione.

Rivarolo Canavese

Il notiziario della sezione è arrivato al numero centesimo. Il fascicolo del centone reca una poesia di Barba Tonin, in dialetto «Requiem in montagna», un brano sullo spopolamento progressivo della montagna, un altro di Gianfranco Cerrano, un giovane, sul desiderato dei giovani; le notizie delle attività e dei programmi della Sezione.

ROMA

Tempo d'estate

Con la stagione estiva che quest'anno a Roma è particolarmente afosa, quasi tutti i soci sono partiti con un certo anticipo, rispetto al solito, per le vacanze in montagna ed al mare. Se ne è tratto profitto. In Sede, per procedere ad una ripulitura dei locali che è stata eseguita con criteri di funzionalità, ma consoni allo stile dell'antico ambiente del palazzo di via Ripetta.

S.U.C.A.I. Roma Sentiero Ventricini al Gran Sasso

Il 12 settembre verrà inaugurato il nuovo sentiero al Cornio Piccolo (Gran Sasso d'Italia) intitolato al socio romano Pier Paolo Ventricini, ucciso mortalmente da un sassone due anni or sono, sulla via Fano-Madonna alla Prima Spalla. Il sentiero - realizzato con il patrocinio della Sezione di Roma del C.A.I. da un gruppo di amici del giovane scomparso - si snoda lungo i versanti nord, ovest e sud-ovest del Cornio Piccolo ad una quota compresa tra i 2070 ed i 2400 metri.

Attività del Gruppo speleologico

Il Gruppo speleologico, che la Sezione di Roma ha recentemente costituito, si è già dato un proprio ordinamento ed ha iniziato a svolgere un intenso programma. Dopo le elezioni interne, il 28 giugno ha proceduto alle nomine sociali. Presidente è Giancarlo Grazzini; vice-presidente Giancarlo Guzzardi; segretario - tesoriere Simonetta France; consiglieri Roberto Polverini e Aldo Onofri.

NASCITE

Il piccolo Giovanni è venuto ad allietare la famiglia del socio Tarcisio Tamburini. All'amico Tarcisio ed alla signora Rita le più vive congratulazioni. Anche al socio Anzola e Franco Danielli le nostre felicitazioni per la nascita del piccolo Alberto. Davide è venuto a completare la famiglia di Gianni e Benito Modoni. Gli amici della Sezione porgono i più sinceri auguri e rallegramenti. Anche il nostro segretario è diventato papà: il piccolo Matteo e alla gentile signora Laura Zocco le più vive felicitazioni della Sezione.

Rivarolo Canavese

Il notiziario della sezione è arrivato al numero centesimo. Il fascicolo del centone reca una poesia di Barba Tonin, in dialetto «Requiem in montagna», un brano sullo spopolamento progressivo della montagna, un altro di Gianfranco Cerrano, un giovane, sul desiderato dei giovani; le notizie delle attività e dei programmi della Sezione.

S.U.C.A.I. Roma Sentiero Ventricini al Gran Sasso

Il 12 settembre verrà inaugurato il nuovo sentiero al Cornio Piccolo (Gran Sasso d'Italia) intitolato al socio romano Pier Paolo Ventricini, ucciso mortalmente da un sassone due anni or sono, sulla via Fano-Madonna alla Prima Spalla. Il sentiero - realizzato con il patrocinio della Sezione di Roma del C.A.I. da un gruppo di amici del giovane scomparso - si snoda lungo i versanti nord, ovest e sud-ovest del Cornio Piccolo ad una quota compresa tra i 2070 ed i 2400 metri.

Attività del Gruppo speleologico

Il Gruppo speleologico, che la Sezione di Roma ha recentemente costituito, si è già dato un proprio ordinamento ed ha iniziato a svolgere un intenso programma. Dopo le elezioni interne, il 28 giugno ha proceduto alle nomine sociali. Presidente è Giancarlo Grazzini; vice-presidente Giancarlo Guzzardi; segretario - tesoriere Simonetta France; consiglieri Roberto Polverini e Aldo Onofri.

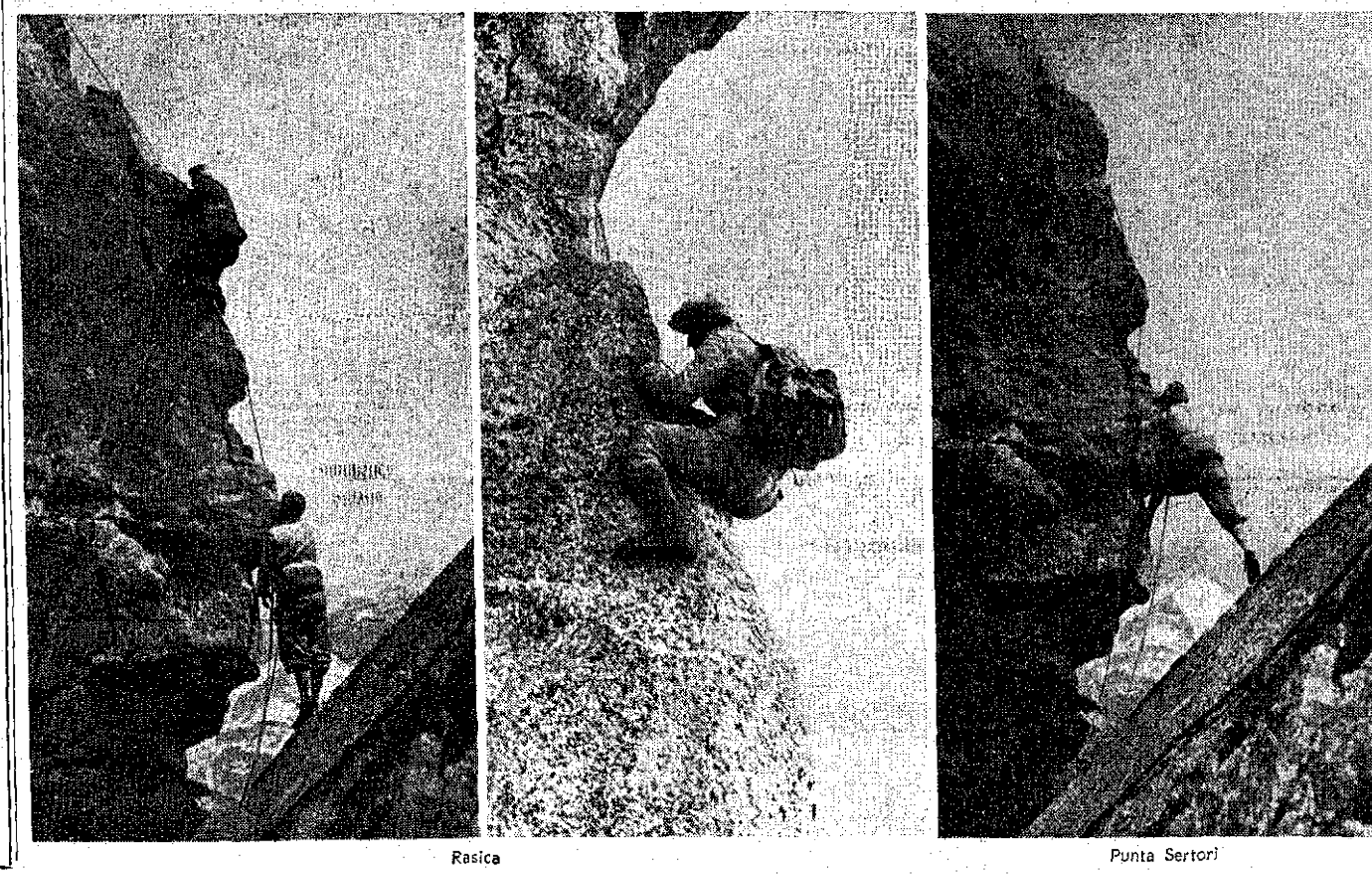
NASCITE

Il piccolo Giovanni è venuto ad allietare la famiglia del socio Tarcisio Tamburini. All'amico Tarcisio ed alla signora Rita le più vive congratulazioni. Anche al socio Anzola e Franco Danielli le nostre felicitazioni per la nascita del piccolo Alberto. Davide è venuto a completare la famiglia di Gianni e Benito Modoni. Gli amici della Sezione porgono i più sinceri auguri e rallegramenti. Anche il nostro segretario è diventato papà: il piccolo Matteo e alla gentile signora Laura Zocco le più vive felicitazioni della Sezione.

Rivarolo Canavese

Il notiziario della sezione è arrivato al numero centesimo. Il fascicolo del centone reca una poesia di Barba Tonin, in dialetto «Requiem in montagna», un brano sullo spopolamento progressivo della montagna, un altro di Gianfranco Cerrano, un giovane, sul desiderato dei giovani; le notizie delle attività e dei programmi della Sezione.

Così si scalava negli anni venti



Rasica Punta Sertori

Soc. Alp. F.A.L.C.

MILANO - Via Disciplini, 2 Tel. 89.38.76

LUTTI

L'8 agosto scorso la famiglia della Soc. Alp. F.A.L.C. ha perso una delle sue compagne più care, Elena Pastori, legata a tutti noi da quell'affetto tramandato da Graziano che, possiamo dire, costituiva il simbolo della tradizione falchettina, fatto di amore, di dolcezza e serietà di intenti. Il reciproco legame affettivo, che univa Elena Pastori agli amici della F.A.L.C. ha voluto che proprio fra di loro, avesse termine la sua vita.

Alta cara Mamma la F.A.L.C. rivolge espressioni di affetto, ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Vive condoglianze porgiamo alla socia Liliana Marcheselli per la scomparsa della madre avvenuta il 2° agosto.

SALUTI
Dopo tristi notizie diamo un festoso benvenuto a coloro che ritornano dalle vacanze al monti, ai mari, in attesa di sentire le innumerevoli imprese ed avventure della loro vita vacanze diamo a tutti un arrivederci in Sede.

ARMANDO PASINI responsabile Editoriale ROGI, s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Tip. 2/A.A. - Palazzo dei Gorati Milano - Piazza Cavour, 2



CAMPARI

questo è l'aperitivo!

